TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_0507

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

507

[Provenienza ab. Jacopo Pirona di cui sono le note in calce di alcuni manoscritti.]

Accademia
del Patriarca d'Aquileia
Dionisio Delfino
(1732)

(1745)

Accademia ecclesiastica di Udine

Pag. 195 usque 200
295 usque 314
345 usque 346

Ducato del Friuli di M. A. Nicolosi
Verso il mezzogiorno
Guerra civile nel Friuli dal 1581 al 84
di M. A. Nicolosi
avendo marginato

Illmo Sig.r Sig.r Pron Colmo

Lettera scritta a Filosso Gorgo

Mosso Monsig.r Illmo e Revermo dalla Fabriaca dalla piena contezza, che hà della letteratura di V.S. Illma e dalla stima dell' altre sue degne qualità si è determinato d'aggregarla all' accademia da lui instituita in questo suo Palazzo Adempiendo io all' incombenze di Segretario di cui mi hà egli onorato le ne porto la notizia trasmettendole una copia delle leggi della medesima cui non tralascierà della certamente di dare lustro e accrescimento con le sue virtuose fatiche, e mi dichiaro

D. V. S. Illma

Udine adi 16 Agosto 1731

Dmo, obligmo Servo
Francesco Belgrado

I

L'Accademia sarà aperta sotto gl'Auspicij dell'Immacolata Concettione di Mª Vergine

II

Si chiamerà l'Accademia di Mons.r Patriarca d'Aquileia che è l'Institutore e Protettore della Medesima.

III

Vi saranno due soli Vffizj, quello di Direttore, e quello di Segretario, e di tutti, e due l'Elettione sarà del Protettore.

IV

Il Direttore attenderà all'osservanza delle constitutioni, e al buon'ordine dell'Accademia, e farà relatione d'ogni cosa al Protettore.

V

Il Segretario terrà registro di tutti i Nomi degl'Accademici, e questi saranno sempre letti dal Protettore terrà pure registro degl'atti dell'Accademia.

VI

Sarà in libertà di ciascuno l'attendere a quello studio, che gli sarà più in grado essendo però esortato ad attendere agli studj di S. Scrittura, Teologia, Dogmatica, Istoria Sacra, Profana, Filosofia naturale, Pus canonico, Civile, e particolarmente all'antichità ed erditioni spettanti la Chiesa d'Aquileia, e la Patria del Friuli.

VII

Dourà ogn'uno comporre in Lingua Toscana, quando la necessità della materia non etigesse altrimenti.

VIII

Alcuna delle dissertationi dourà eccedere lo spatio di mezz'ora in circa.

IX

Gl'Accademici absenti potranno mandare le dissertationi loro raccomandate ad arbitrio alcuno de' Colleghi, dai quali siano in lor vece recitate.

X

Desiderando alcun Signore studioso d'esser aggregato all'Accademia sarà ammesso a recitare i suoi componimenti per dar saggio della sua Abilità, dourà però prima communicarli al Direttore, o al Segretario.

XI

Sarà in libertà degl' Accademici di lasciare l'opre loro nelle mani del Segretario, & ajporle nell'Archivio dell'Accademia: non volendo lasciare l'intiera disertazione, ne lascieranno un' Estratto.

XII

Volendo un' Accademico fatiare in quale opera riluinante con metodo, gl'altri Accademici gli prestaranno di buon' animo tutto l'ajuto.

XIII

Il Direttore, il Segretario, e un' altro soggetto da deputarsi dal Protettore esaminaranno l'opere che alcuno degli Virtuosi, per volersi alle stampe, e niuno potrà in quelle chiamarsi col Nome d'Accademico senza l'approuazione del Protettore.

XIV

Ciascuno Accademico auerà voce consultiua, e per la deliberatiua si ricorrerà al Protettore.

XV

Delle presenti costituzioni sarà solo Interprete Monsr. Illmo, e Rmo Patriarcha, a esso aspetterà l'annullarle, accrescerle, derogarle, douendo ogni cosa esser regolata dalla sola sua Suprema deliberazione.

Discorso fatto da Sidonio mio Figliuolo in una delle Accademie aperte in Patriarcato da Monsignor Illustrissimo Nobile Patriarca d'Aquileia, alla presenza di cui fu detto, e alla presenza di moltissimi altri Virtuosi scielti in numero

Tanto segno ch'Egli è in memoria

[illegible] di memoria del suo [illegible] Sidonio

Accademia del Patriarca d'Aquileia.

Dissertazione sopra i Terapeuti se fossero cristiani o no, letta il 15 maggio 1732.

Stampata in Udine, Fongarino 1735.

Coloro che ritrovar vogliono de Cristiani ove non sono, corrono dietro all'ombre e si lasciano abbagliare da uno splendore che inganna. Imperciò che si figurano che qualche Massima di Morale annunziata con [illegible] è più tosto che da un cuor sincero e divoto da uno spirito non mendicante che studioso produca, formi un carattere visibile del Cristianesimo. Certe Idee generali avviene e' confuse che facilmente ad ogni qualunque Religione adattar si possono aggradano di primo lancio il loro intelletto et alcune proposizioni che vi leggono dagl' Autori senza porle in disamina Le abbracciano prima di confrontarle col vero sistema della nostra Cristiana Religione. indi a fine di ritrovar qualche Idea de nostri Misteri si servono per lino della vista [illegible] Pezzi [illegible] chiesti d'interpretare si prefiggono a chiarirendono questa loro idea a forza di machine ingegnosi, con la scorta di questi inganni di far ove lor piaccia spuntar il Cristianesimo. Eusebio Cesariense quel Eusebio che al riferir di S. Girolamo (1) sopra tutti era in prudenza, in dottrina et in Eloquenza ornatissimo, quia prudentior doctior eloquentior Eusebio. non può negarsi essere incampato in questi di Pezzi nel volere il primo di tutti (2) che i Terrapieni i quali vivevano accerchiavano menando una vita tutta contemplativa nell' Egitto e particolarmente nei contorni d'Alessandria fossero Cristiani.

* Così Erasmo, così tant'altri pur reputatissimi Cattolici, e specialmente Salvati, Flavio, e tant'altri filosofi del Cinquecento

(1) S. Hier. in Epis. 65 ad Pammachium et Oceanum.

(2) Bibl. des Auteurs Eccl. Par. Tom. I Sec. XVIII. p. 354. Dupin.

(1) S. Hier. de Script. Eccl. cap. 1. Marcel.
(2) Hegesip. lib. 5.
(3) Dupin T. 1 pri Secl. 1. p. 354
Thom. Ormand. Isaac Vossius. in Censura Bonaventuræ.
(4) Ecc. Instit. lib. 2. cap. 5
(5) Lib. 5. Hist. Eccl. cap. 12.
(6) Grand Dict. Moreri T. 2. p. 226
(7) D. Armor Jean. de Bourbillier de Rancé
86. D. Trag. dans le 3 Vol. de Difficultés.

(8) Com. Lit. Lus S. Marc. Artic 3 p. 36

(9) id. p. 39

(11) Annal. in Hist. Eccles. Eus. cap.
(12) Sicl. in Chron
(13) Dupin Bibl. Ec. 4e. 1. Pi 2. p. 706
Moreri Dict. Hist. T. 2. p. 565.
(14) Blond. de Sybillis

[illegible] Che fussero Cristiani. (4) Il P. D. Agostino Calmet (5) conosciuto del pari che venerato da Letterati non contradice al P. Bernardo, mà destramente si dispensa dal formarsi un tal argomento sopra cui molti è molti Eruditi Scrittori anno diffusamente versato. Mà Dio Buono, come mai l'eccessivo amore di questi valent' Uomini inverso la Cristiana Religione hà tradito questa nostra la loro anima mentre che per soverchia gravidità della di Lei gloria, si poco anno pensato nel pubblicar per mezzo de primi Figliuoli (6) i suoi più accarezzati vizi. Tali io li vanito con Enrico Valesio (7) con Scaligero (8) già con molti (9) altri tra quali il Famoso Enrico Blondello (10) al quale

non può la nostra Religione ricusare di obbligarsi di mostrare
egli per aver egli avuto la gloria di scoprire un Polo ma
eguale di pubblicare la felicità della Regina Giovanna (1)
Tale era il Sig.r D'Argens che io non per vana ostentazio-
ne d'ingegno ma per discoprire le sorgenti et i prin-
cipij d'un errore che sì svantaggioso io considero alla nostra
Rel.e ad esaminarne anzi à provarne ne imprendo con
mia somma ventura in questa scielta adunanza di
Letterati in cui spirito et sangue et Patria nec-
cessarie studia direbbe Plinio. (2) Voi grata l'atten-
zion mi porgerete è bastevole che le tele à me troppo
di cotone ~~et ignorante~~ non è dovuta, pure della vostra
innata gentilezza io sono in ragione di attendere. Se
io avessi la felicità di saper seguitar le vostr'orme
ò se avessi il talento di saper imitar la condotta di
quei valen. Letterati che m'an preceduto in questo
luogo ~~è che potrei ben tosto farvi conoscere più~~
~~che è prodotto da un ammirabile discernimento e~~
~~vostre passate elezioni io sarei in istato di pretendere~~
~~d'aver meritato il vostro favore~~ avrei la vanità di
lusingarmi d'aver di servirvi intrapreso con cor-
raggio è con qualche buon'opinion di me stesso questo
grand'impegno che hà messo in agitazione i primi
ingegni di questa vostra società è che tenderebbe ra-
vvenire ad ogni spirito che non sia il vostro. Ma

(1) Bayle Tom. Premier pag. 569
Moreri T. 2 pag. 442.
de D. 3 pag. 210

(2) Plin. in Praefat.

NB.

il prossimo inviterei di noi essendo una cosa à cui ne
io devo aspirare è che voi mi possiate da me pre-
tendere non veda per me altro che la confusione
ed il dispiacere di vedermi ci lontano dalla comu-
ne aspettazione la quale è in procinto d'ammirare
in chi viene eletto all'onore di favellarvi. Le debbli-
mi preveggenze ed il poco giudizio di chi
ha l'autorità di eleggere. Vostra per tanto vi
ci aspettate dalla mia bocca eloquenza non pre-
tendete dalle mie voci che della scarsa povertà
del mio spirito ci ricche gemme ne doviz-
ci ci possono ne all'abbondanze ricchezza del
vostro lenero abbisogniamo. Oltre di che rende-
be temerità non che audacia la mia in presenza vostra di quella
(1) de loquenza per pompa che da Retori inmorsti è in uso
di spiegare è portar per coi Greci à Latini.
All'incontro io studio di trarre le deboli mie povere forze
d'impiegar ci vi prometto per dimostrarvi riconoscenza che
i Terrapeuti ossia che Cristiani erano Ebrei è Gentili ci
giuro con giusto proposito di promuovere gl'avanzaggi
di nostra Rel. e con ciò di guadagnarmi il vostro affetto
da questa ci riconoscenza gli applauso che pavido
vi cerco è che desidererei avere però almeno il compatim.to
ci degnare di non negarmelo di che umilmente ci
prego.

(1) Ci absorde ministre per ci accepte
poria ci dicere his ostendere facum per nostro uso dicendo è portar per coi Greci à Latini.
Di quo de Deorum Fonte meminerunt in nostros usque dies derivatum
Lenè traduxit. Lact. Plac. in Theb.

Lembrevi cose che concernono [illegible] del nostro giusto è ragionevole ch'io vi dia di esporvi alcune cose la di cui notizia possa in qualche modo servirvi in cognizione dei vostri pensieri prima di venire alle prove del mio assunto. Lusingandomi che questa tutta che alcune descrizione lascierà entro a' voi qualche vostra impressione di mio favore.

Il nome di Terrapieni fu lone di cui io mi sono intieramente in guerra navale servito come quello, il quale essendo ogn'altro à pieno di loro informato ce ne parla accordo due significati col primo che è di servire egli ci addita la salutevole medicina dell'anima molto più pregievole di quella la quale si esercita per via cenere i loro corpi. (1) col secondo che è di servire e venerare perche appresso anno d'Natura e delle Leggi a servir Dio. (2)

Veniamo, quelli riguardati come Uomini Morti al Mondo poiche viviamo meno del totale discacciamento è dei Parenti è degl'Amici è della Patria è de loro Beni (3) Loro costuma la soddisfatione di vivere ne Luoghi solitari è vicinati dell'Egitto è d'Alessandria (4) per attendere doppo domare le proprie passioni ribelli menando una vita non saprei dire se più semplice è austera nella contemplazione della divinità nella Meditazione de Precetti è degl'Oracoli nella considerazione del Corso del Sole della Luna non meno, che del moto de Cieli tutti applicati alla Lettura delle S. Scritture ed agli scritti degl'Autori (5) per lo spatio di 6 giorni ogn'uno di per se non vide mai uscendo da loro Monasteri ma ne pur riguardan

(1) Vocant enim Therapeutæ Therapeutrides ipsi hoc est Curatores et curatrices quas cultores seu cultrices vero nominare: vel quia professum Medicinæ præstantiorem illa vulgarem longissime omnia. Hæc enim medetur solis corporibus: illa at animas liberat mortis gravibus et adversus medelas contumacibus, quas inflixerunt iniquitates concupiscentiæ dolores variæ amentiæ insipientiæ injustitiæ et ejus ne portentationes vitiorum quæ agmen ducunt insuperabile. Philo de vita contemplativa. p. 889.

(2) vel quia dicerentur à Natura et à sacris Legibus edocti illud Deus est bonus me duce et arte exercitus q. d. Philo de vita contemplativa p. 890

(3) Relictis igitur possessionibus et amicorum cœtibus omnibus fugiunt sine respectu fratres filiorum, parentes uxorem et liberum numerosas cognationes lo ciosas amicitias quas deinceps Patriæ in quibus geniti educatique sunt. Philo p. 892

(4) maxime tamen in Ægypto frequentantur præsertim circa Alexandriam. Philo 892

do el di fuori per doporto (1) raccandosi particolarmente il giorno di Sabbato (2) da essi considerato come solenne è però tenuto in distinta veneratione recitando con alternativa cantici ex Inni (3) è d'ingando acciene (4) colle Verginelle tridi (così chiamavano quelle Femine che per vera lor aventura seguano l'esser addette à si vagueggiate società) doppo aver assistito alla lor Sacra Mensa la quale consistena nel ciborzi di Pane Lenaro è di Late mescolato con Acqua (5) facendo ciò in onore della Santa Cena (6) la quale stava nel Vestibolo del Tempio riposta (7) sopra cui posavano i Panni di proposizione stando la Statua riuolti verso Oriente ad essendere colle mani inalzate verso del Cielo il Cenar del Sole per aver una felice giornata doppo che facevano alla propria abitazione ritorno per tutti quei intrattenersi nell'esercitio della Filosofia ordinaria la quale interrompe vano per vigilar la 2ª vólta l'esercitio delle loro Orazioni doppo che il Sole era tramontato per attendere poi in secreto la notte alla ricerca delle verità delle cose sensibili (8) senza punto lasciarsi mai tenere à bada da quelle Caste Femine ciò licite cose di Mondo. (9) Con quanto fondamento Uomini di tanto grido abbino mai potuto ne Terra penetrare nimeno il Cristianesimo lo confesso ò Sig.re di non saperlo comprendere e vói credo che à sufficienza aurete di loro udito gli giudicarne con equità, sendo

(1) uersentes sacra Vestimenta dare operam Philosophiæ per manus accepta à maioribus, tradere eadem Posteris Commentarios q. id. p. 853.

(2) Ille sex dies sacros quique in suis illis monumentis philosophandi, & progrediendi rationes inire proprietatemque gestat. d. 853

(3) Septima vero die communem in Templo communi. d. 853

(3) Carmina Hymnos in Laudem Dei componitur versus meandi carminumque genera huic uni numi alterius nostræ Deorum ex religionis genitibus per accentibus modo, tenues modo graves retorquentur gradu incedentibus id. 902

(4) religiosis chorcis accedenti Cruc. id. 903

(5) in qui vitæ cibus, Ille sacratissimus Panis fermentatus cum Late. a ponitur ex hyssopo. 902

(6) ob recordationem mensæ Dominicæ in templi Vestibulo. d. 902

(7) Exod. 25. 32.

(8) Quis præcepit solemne mane ac sub Aquilone diem orientem Solis petentes diem nostræ felicem usque mensæ ad Cenæ Lucis reptet ancor Lumine, Oriente vero ut animo in terra exonerata nostri ruy molegue nostri sensibilium veritatem uestigare in consortio Dæmonum q. id. p. 853 (9)

(9) hæc ex quo plurima in Vestibulo Templi relicta consentit.

~~con ciò~~ [illegible] cade il nio pretente ragionamento

chiuna sonni discutta norma di vivere messa in assai chiara veduta il loro carattere il quale se affatto non si opponga al Cristianesimo certamente negar non mi potrete che con piena facilità non si presti ad altra Religione chiunque sia la nostra accordare: pure voglio prima di ogni cosa avanti le ragioni principali sulle quali fondatamente stabiliscono il loro Cristianesimo Eusebio ec. il D. Montfaucon particolarmente e due li quali sopra gl'altri sono stati sostenuti incalorirsi con [illegible] [illegible] [illegible]

do al di fuori per diporto (1) raccomandarsi particolarmente
il giorno di Sabbato (2) da essi considerato come solenne
è però tenuto in distinta venerazione recitando con
alternativa cantici ed Inni (3) è d'ogn'altro accresciuto
(4) colle Terze frequentate (così chiamavano quelle Femine
che per vera loro avventura seguivano l'esempio
à li vagueggiate società) doppo aver assistito alla
lor sacra Messa la quale con sistema nei ciborzi
di S. Lorenzo ò di S. Lo succedeva con decoro (5)

...ecrero la nostra alla ricerca perfettissima
delle cose sensibili (6) senza giamai lasciarsi mai
venire à Cada da quelle Cose terrene ci bellissime cose
di Mondo. (7) Con quanto fondamento Domini
di tanto grido abbiano mai potuto ne Terra penetrare
nimicissimi il Cristianesimo lo confesso ò S.r di non
saperlo comprendere e' noi credo che à sufficienza
aurete di loro udito ò giudicato con equità, sendo

(1) uersantes sacra Volumina dans operam Philosophiæ per manus accepta à maioribus suis Thebana ætate Prisciano Commentariorum q. ibid. p. 953.

(2) Ab ea die sacrosanctæ quiescunt in suis illis Monasteriis philosophantes progredientes rotas imonæ propitiantes gratias. p. 953

(3) Septima vero die communicant in Cœtibus communib. p. 953

(4) Cantant hymnos in laudem Dei com

(5) [illegible] Mensas in Cœtibus Dei com

(6) uere pellucet usque ad mentis aciem Cœlestis regni lumine. Occidentes vero ut anima in terris exonerata sensibus molesta nemo sensibilium veritatem attingere in consortio de mentium q. p. 952 (6)

(7) Hæc ex quibusplurima in Philone de vita contemplat

[illegible] cade il [illegible] pretesa [illegible]

Contro [illegible] cade il presente mio ragionamento

(1) Leg. In Flacc. Ed. fol. 2 Lege cap. XVI p. 42. Idem cap. 18 p. 48 Leg. Philonis verba de primis nostrae religionis auctoribus.

O. Colonna Comm. Hist. sac. I. Mort. artic. 3 p. 35 edit. probabilis. il sentimento de Padri che fanno di Pietro primo Cristiano dell'Egitto.

(2) Quod quidem Philonem famatum Claudii Augusti temporibus Romae cum Petro qui per eos Dei Filii Jesu Christi praecepta familiarius congressus habuisse. Euseb. Hist. Eccl. fol. 2 cit p. 42.

(3) Epiphan. Haer. 61. Hist. Eccl. de sibyl. et Philon. 2. 2. p. 364. dice Photius ad Leucyppium dicit quod Philon audivit cum Graece Christianismum.

chiama semplicemente norma di vivere messa in essai chiara veduta il loro carattere il quale se affatto non si opponga al Cristianesimo certamente negar non mi potrete che con piena facilità non si presti ad altra religione che ne sia la norma accordare; pure voglio prevenirvi avanti le ragioni principali sul cui fondamento stabiliscono il loro Cristianesimo Eusebio ed il P. Montfaucon particolarmente le quali sopra gli altri tutti nel sostenerlo incalorisce con [illegible] cadono i primi di Filone di S. Marco. (1) e Filone che ne lasciò la storia in Roma con S. Pietro (2) familiarmente abbia conversato non solo ma segnatamente al riferire di Fozio (3) abbia la Cristiana religione abbracciato. Prevedendo con ciò di cavare dalla debolezza delle loro prove argomenti di vittoria favorevole. Io che spero mi sarà della vostra cortesia mente già pienamente accordato. Osservate la nota Parte delle riflessioni del P. D. Bernardo da Montfaucon sopra il libro della Vita contemplativa di Filone e vi troverete che [illegible] contiene [illegible] benchè più diffuse che comin cavano le prove che adduce sopra il Cristianesimo dei Terapeuti come anco più in ristretto ne le tocca non però in sostanza di prove perchè non lo mena in dubio Eusebio nella sua Storia Ecclesiastica nel libro secondo al capitolo decimo secondo. e sono in sostanza. La vera vivanagia di tutte le cose del Mondo. La disposizione di questa terra nell'Egitto et in Alessandria. I loro Monasteri stabiliti in Egitto nei luoghi ameni dove di poi si videro quei Cristiani nel tempo Loro. La Lettura de sacri libri. La composizione et

il canto degl'Inni sacri, [illegible] loro assemblea. La forma delle
lor chiese, l'amenità della lor vita. I sacerdoti, i diaconi
le vergini che vivi di loro fioriscano. La tavola coniugata
il loro progresso la maniera nuova di vivere. L'osservanza
dei cinquanta giorni. (1) Queste et altre sono le ragioni di
ciò l'una degne d'esser lette acciò vi bisogna siccome non sarebbe
cosa di facile riuscita poiché debboli fuor di modo è
quest'ingegno di staccarsi da quegl'Illustri Fonti da cui
ci derivarono così io altre alle abbondanze della somma
materia inoltre gentil cortesia nell'accettarmi mi sarebbe
impossibile di venirne a capo senza di rischio intorbare la
Carità che ci ho promesso. per lo che io m'ingegnerò
di ribattere alla confusa riscorrendomi più avanti
di produrre le mie prove alla quali certamente
come spero converrà dar fede.

L'esperienza
la Carità la Povertà et il vitto del Mondo co-
altre cominciarono città le quali anno relazione con
la Monastica vita de Primitivi nostri Cristiani nel
nostro animo [illegible] non facciano alcuna guerra im-
perioche di cotesti esempli ancor trà Pagani
si trovano senza gran pena rinvenire. Ho di molti
e molti che produr ci potrei ne fò scielta del
solo Pitagora (2) nella di cui setta cioè si ritrovarono
raccolto ciò che dicesi dovrebbe lustro à molte altre
Volsero questi che i di lui seguaci in commune mettes-
sero e tutti insieme i propri beni acciò egualmente
divisi ad universale benefizio venisse à chi che di lor
fosse stato inibito il procedimento della minima cosa

(1) Ad. Bar. de Jur. de Philon sur la Vie contempl. traduit sur l'ori-
ginal Grec. avec des Observa-
tions où l'on fait voir que
Le Therapeutes dont il y est
parlé etoient Chretiens. Par
Dom Bernard de Montfaucon.
Coll. Nov. Edit. t. 2. col. 1 p. 471

(2) Joseph. Antiq. lib. xv. p. 891
Diog. Laer. lib. viii. pag. 999
et 406

L'astinenza delle Vivande era scrupolosamente osservata come quella che conteneva in se i Germi (1) ciberdori ed Immondi erbe con porzione misurata solamente di Pane che era la pessima conseguenza della di lui repletione (2) non voleva a' nessun aggravio allo stomaco. Alcune volte succedendo però ciò molto di rado ex allora per grazia speciale permesso di tingerlo nel Miele. La loro bevanda era di Sola è pura Acqua è quella con misura. Di più in Diodoro Legesi (3) che Pitagora facendo sedere i suoi Discepoli affamati ad una Tavola lautamente imbandita doppo lungo digiuno il loro appetito con la vedutta di molti cibi squisitamente condimentati obbligava astenersi affatto dal gustarne per insegnare loro la più perfetta astinenza. Voleva in oltre da loro un totale disprezzo è vittoria di ogni piacere lungo piacere tenevano è Costi il dirsi ch'egli allor che fu nella Giudea andò a Gerusalemme la Setta degl'Esseni cioè volle à pretendere in Lamos nel quel luogo instituì un ordine di Monaci i suoi voti essenziali tria voti Sublimi Essenziali (4) che sono i voti d'cui in oggi si Legano tutti quelli che di servir à Dio nelle Religioni si espongono voti d'dire la Povertà la Castità l'obbedienza. Potrei aggiungere per distrazione il lor Cristianesimo che i Cristiani d'allora alieno da per tutto vi disformemente le loro abitazioni è che quell'astenzione d'allontanarsi dalle Città è dai Parenti come i Terapeuti fidi Setta per filosofi li dimostra i quali per dover interamente allo studio della Speculativa ogni cosa abbandonavano per non patir distrazione nella dolcura necessaria fruizione

(1) Cor gorra quid magis nutrit eo magis Lædit Aphor. Sect. 2 Aph. 9.

(2) repletio omne genus morbi

(3) Diodor. Sicul. excerpta Vales. p. 241.

(4) Mr. Ab. Pluche Lettre sur l'Esprit de la Rel. de Lex. 1703. p. 472.

delle loro applicazioni. Costoro erano solamente nell'Egitto
e nei contorni d'Alessandria. ma dicio non erano adunque
Cristiani perche questi con indifferenza abitavano e nella
Giudea e nella Syria e nell'Antiochia ed in altri
luoghi ove S. Pietro e S. Paolo promulgato avevano
il Vangelo come da molti luoghi rilevasi negli Atti (1)
degl'Apostoli. La lettura de Libri Sacri non è forse una
costume non meno commune agl'Ebrei che ai Cristiani?
I Giudei d'Alessandria erano di molto affezionati all'alle-
gorie à questa costumanza d'interpretar le S. Scritture da
loro è passata nei Cristiani. (2) Il Canto degl'Inni
composti da loro è l'osservanza scrupolosa del Sabbato
molto meglio conviene à Giudei che à Cristiani. Il primo
non può negarsi è molto recente nella Chiesa (3)
avendo avuto il suo cominciamento [illegible] dal B. Ilario
di Poitiers. Ilario che primo di tutti (3) diede a com-
porre alcuni Inni e Cantici da cantarsi nella Chiesa. [illegible]
La seconda non è in costume avendo i Cristiani per la
Domenica (4) à non più il Sabbato la loro rigenerazione.
[illegible] e chi mai potrà opporsi che la loro Sacra Legge
non sia una cosa affatto Giudaica stabilita per rapporto
alla Legge Scritta che stava nel Vecchio del Tempio
vi porta sopra di ciò collocavansi i Pani di Proposizione
et alcuno che ragionevole giudichi potrà egli mai riconoscere
per la Ven. Eucharestia Pane Lievito à sole meglio tutto
ciò troppo? Lascio poi che noi già dichiarate le Feste
proprie à Cristiani di quei primi Tempi altri furono tutte
che à giorni nostri ancora in certi giorni dell'anno

(1) Act. Apost.

(2) Loquendo cum allegoriis quo-
modo aperiis verbis Latere
credimus secreta naturae convertere
vis explicanda probabilibus ad-
quorum imitationem nostri se
accommodent. Phil. de Vita
contempl. §. 3

(3) Veteres enim novos hymnos
componere ei permisit post Apo-
stolorum Discipulos tempora.
Hieronym. Hosius in Vallens. lib.
2da Hist. Eccl. Cus. in Compar
17 f. 31.

(4) Hier. Ep. Dominica in vice
Baillet.

(5) Just. in Epistola in Dominica
die Apoc. i. v. 10

(6) Hier. Vinia per mar Pen-
tecost.

si dengi nelle Chiese di Spagna à nelle Processioni di Siviglia (1) Ma nò à Lei tutte queste ragioni vaglion poche che addur ci possa e Le quali tralascio à solo rivolto di Lei per forti è convincenti che Le ravvisate pur Le rigetto accingendomi à provar il mio assunto coll esame che ci prego meco di fare sopra Filone che è quel desso il quale conoscendo i Terapeuti li descrive e nella descrizione cotanto li esalta. Le mie vicende come pure di sopra accennai mi hanno costretto a studiare Filone con prese Le sue opere ed certamente ci adduce una ragione che mi fa per persuadermi che i Terapeuti non erano Cristiani, però contentatemi che fedelmente trascriva alcuni passi acciò con posciate fondatamente formar quel giudizio il quale io leggendoli ho dovuto abbracciare. N.B. Monfaucon asserisce è vero che Filone poteva aver scritto de Vita Contemplativa dopo la sua dispersione di Roma (2) è che allora egli non aveva che anni 40 nel quale caso i Terapeuti dovrebbon potuto esser Cristiani. Ben vedendo che senza questa scabbinento non poteva la sua opinione sostenere forza la quale non essendo da veruna ragione non che da Eusebio è forti argomenti sostenuta è difesa cade da se stessa senza far prova. Ma sendo egli allora Vecchio come da Lei stesso viene asserito è tutto immerso negl affari Politici di stato non può mai credersi che allora abbia egli potuto aver il commodo d'estender questo trattato. Oltre di ciò mi dimostrerò ancora senza mai allontanarmi da Filoni

(1) P. Montfaucon dans la 3 Partie du Liv. des Observations sur Philon dans la 4 Section

(2) P. Montfaucon dans la 3. Partie du Liure de observ. sur Philon dans la premiere obiect

Scritti che egli era molto giovane quando le compose è vero
dove da ciò se l'avvantaggio che ne ne corre è molto
minore. Regnando l'Imperador Caligola, l'anno
40 dell'era Cristiana fu in Roma spedito Filone come
capo d'una Deputazione dei Giudei d'Alessandria a che
allor egli già fosse Vecchio non ne possiam dubitare.
Imperocchè apertamente da lui solo nel principio
della relazione che ci lascia lo rileviamo e dice appunto
così. Quamquam nos senes etiamus Oneri, corpore
quidem per ægritudines cæsi animo vero propter imperitiam
infantes ad modum. (1) E ciò è quando noi altri Vecchi
la faremo da Fanciulli? è vero è quando non è ci un
lungo corso di tempo ci ha imbiancato il crine, avremo
uno spirito per anco fanciullesco? Osserva un dotto
accreditato Scrittore (2) che secondo la scrittura Ebrea è la
tradizione de Padri un Uomo non prende che d'anni 70
il titolo di Vecchio ed ecco Filone Vecchio è Vecchio
d'anni 70 per lo meno è non più Uomo d'anni 45
come lo addimostra senza provarlo il Proverbio di Mon
faucon. Mi resta adesso di provarvi l'età in cui
scrisse la quale io mi dimostrerò essere molto verde
e non arrivare vero nell'an. 76 come il Buon Padre
si da à credere nelle sue riflessioni (3) con dimostra
zioni ben chiaramente che quanto più giovane io sia lo
provo tanto più di forza io aggiungo al mio argomento
per rilevare la falsità del Cristianesimo dei Terapeuti.
Noi leggiamo in Filone de Gratitudine Legibus nella
pagina 776 dove egli parlando degl'anni ne quali

(1) Philo de mutatis Gregat Legatione ad Caium p. 992

(2) Alias.

(3) Di Montfaucon dans Cas Partie des Oeuvres de Phi. dans la premier Obser.

studiava è compose come d'un tempo passato da molti e molti anni. Fuit olim tempus quando Philosophiæ vacavi contemplationique Mundi ac eorum quæ Mundo continentur tunebar operatis ac beatis mentis deliciis semper confertebar divina præcepta ac Oracula cœlibus latiavi quæ auditate vimiá non poteram è così nè continuando descrivendovi le applicazioni di cui. Seguentemente che tolmente li stanno fisse nel cuore da non potersene mai dimenticare per cui nell'età che più avanzata è la di cui loro viene memoria. Lo vicevano nel grave pelo de Alessandrini Interpreti. Semens ea ultimo optatis primæ studia pertinaciter animo hæserunt desiderans quorum amore memoriaque in mitis vijs recreor atque solabeor. (1) Or chi non vede nell'età in cui compose la quale secondo una espressione chiarissima è stata prima studia non poteva mai trascendere gl'anni 30?. Se allor chi egli loro celebrò portossi in Roma l'an. 40 dell'Era Cristiana che era il 30 per lo meno di sua età come abbiam veduto non per anco era divulgato il Vangelo lo che seguì più di due anni dopo (2) adun que i Terapeuti descritti da Filone è ben certo è non potean essere Cristiani che pur l'an. 40 di J.C. 30 di Filone. Quantomeno poi nel tempo della prima gioventù è stata prima studia cioè per lo meno 40 an. annonti nel quel tempo egli è li descrive è li loda potrà avvenire che fossero Obi-

(1) Philo. De septuaginta legibus quæ referuntur ad duo decalogi capita sexta septimumque p. 776

(2) Hier. Eccl. d. Matthæum Ep. p. Lib. p.° cap. 5 q mese che gl'Apostoli si dispersero per annuntiar il Vangelo dopo il 42 di J.C.

tiani quando con simil nome non vogliasi un porre
prima ancora della discesa di S.C. Ma credendo à
dimostrare il mio assunto per vedere ci malamente
ingannati Uomini di tanto grido non per altro che
per secondar un falso troppo inoltrato in vero
la nascita del cristianesimo d'accrescere il pregio
d'onde il titolo di Cristiani ai Terapeuti perche
che in essi ci anno ritrovato un carattere che
esser potea comune anche con la nostra religio-
ne voglio al presente per maggior rilievo
del mio argo. dimostrarvi un molto loro errore
non meno marcio del primo et è quello di no-
(1) Hist. Eccl. Eus. Lib. 2. cap. 16. ib. et in p. 42.
(2) Lucij T. i. p. 326
(3) Tillemont nota 6 sur l'hist. p. 163
(4) Hist. Eccl. Eus. Lib. 2. c. 15 Euangelium quod ipse conscripserat primus illic prædicare ceperat. p. 42
(5) Bibl. des Aut. Eccl. du Lieut. to D. i. To. 1. pag. 336
tarli discepoli di S. Marco. (1) Secondo gli storici
di Egitto (2) S. Marco si portò in Alessandria et
in Egitto mandato da S. Pietro (3) prima che ciò
alcuno particolare ci si fosse inoltrato per predicar
ci il S.to Vangelo da lui scritto (4) Onde come
contradizioni starisca la Cronologia coi suoi con la
pace o Eruditi Sig.i tutta volta non può che gioire
meraviglia arrecare il vedere come gli storici veri-
sino su di questo fatto che altri pongono sotto Nerone
altri sotto Caligola altri sotto Claudio et altri per
fino sotto Neruone. (5) però tutti non ci ragion
bri che in alcune cose l'andata di S. Marco in Egitto
d'Uomini molto ragguardevoli ci espongo è con ciò
ben vedrete non potersi ne Terapeuti vantar or-
ma che per Cristiani è per discepoli di S. Marco
ne li possa distinguere. Ed Eusebio della

(Cronica d'Alessandria (1) mette la fondatione fatta da S. Marco di quella Chiesa l'an 3 dell'Imperio di Caligola che è il 40 di G.C. secondo il Tillemont (2) et il 39 secondo il Moreri (3). La Cronica Orientale (4) la sua bisezza nel 47 sotto Claudio se crediamo al Moreri (5) è nel 60 se seguitiamo il Tillemont (6) l'an 7 di Nerone al quale io più tosto inclino. Eutichio Patriarcha d'Alessandria la mette l'an 49 di G.C. l'an 9 del Regno di Claudio (7). Questo lo nella sua Cronica l'an 43 nel regno consolato di Claudio è nel secondo di Vitellio come ci avertisce Tillemont (8) è 42 come la mette il Moreri (9) [illegible] S. Epifanio

(10) N.B. Eusebio l'an 46 (11) sotto Claudio et S. Sollier l'an 40 (12) seguendo Caligola Tiberio

Sollier (12) si sforza di provare che S. Marco andasse in Egitto sulla fine dell'Imperio di Tiberio e che cominciasse a predicare in Alessandria verso il 40 an. di G.C. sotto Caligola e così altri che per brevità tralascio di riferire variano non poco in questa particolare. Licet adunque vedere questo cio mai difficile l'accordare discordità così grandi quali sono dall'39 sino all'60. Ch'però io non hò la temerità di voler decidere una sì famosa questione sopra cui la tradizione varia di molto e gl'Autichi non ci lasciano un di ciò niente di certo. Con buona pace però di tutti io per questa volta contenteromi di avere in veneratione il sentimento d'ogn'uno astenendomi dal sostenere et provare [illegible] intraprendo à dimostrare che assolutam

(1) Cronich. Alex. pag. 544.

(2) Memoires pour servir à l'Hist. Eccl. du Tillemont nov. Edit. Moreri p. 396.

(3) Lapl. Dict. Hist. Moreri p. 165

(4) Cronich. Orient. p. 109

(5) Moreri p. 165

(6) Tillemont 336

(7) Eutich. T. i p. 328

(8) Tillemont p. 338

(9) Moreri p. 165

(10) Tillemont 358

(11) Bibl. des Aut. Eccl. D. T. 1 Edit. 16 p. 336

(12) Traité Hist. et Chronolog. touchant les Patriarches d'Alex. par Denis Petau du Sollier S. Comp. de Jesus.

mente esser non potiamo di S. Marco Discepolo di Pietro, poiche esso non intraprese il viaggio d'Egitto, che dopo l'anno 43. S. Pietro nella sua prima Lettera (1) dice Salutat vos Ecclesia quæ est in Babylone coelecta et Marcus filius meus. Che questo Marco sia il nostro Evangelista egli è dicerto da per noi stessi ma prima udite. Dove Marci mentionem fieri asserit S. Pietro in prima Epistola sua ubi ait vos Ecclesia quæ est in Babylone coelecta et Marcus filius meus. con Eusebio (2) Libro 2 Cap. V. pag. 43. Libro 2 Cap. 15 in cui si legge il nome dell'Evangelista Marco. Molti Padri an creduto Marco, di cui Parla S. Pietro nella sua prima Lettera al Capo 5 al numero 13 che allora era presso di lui esser il nostro Santo Evangelista e questa Lettera esser scritta in Roma così il Tillemont (3) nella prima Nota del Tomo secondo sotto la persona di S. Marco e le cose 398 La Lettera di S. Pietro scritta da Roma è più certo da Babilonia doppo il 43 si afferma, che in quel tempo Marco era ancora presso S. Pietro. Così il Moreri (4) nota Roma del suo gran discorso alle cose 165.

S. Pietro nella sua prima Lettera scritta doppo l'anno 43 fa mentione di Marco [illegible] quale per anche trovavasi in Roma assieme

(5) de L. de Jacq. dans l'Egl. Cathe. Augm. D. Prem. Epist. de S. Pier.

la spedizione d'Egitto così Sofronio Girolamo è lo chiama col solo nome di figlio ad riferire di S. Girolamo (6) perche lo hà egli generato in Gesù Christo S. Pietro come le parole di esso S. Girolamo (7) essi pur abbia che verso l'anno 43 dell'Era commune egli scrivesse da Roma la sua prima Lettera.

(6) Hier. in Jerem. cap. 6. vers. 23.

(7) Hieron. de Scriptor. Eccles. cap. 33.

(1) Epist. S. Petri. C. 5. V. 13

(2) Eus. Libr. 2 CXV. pag. 43.

(3) Tillemont Mem. d'Eccles. nov. 7 de S. Marc pag. 398

(4) Dict. Hist. du grand Dict. de M. Moreri Pag. 165.

(5) [illegible]

~~Questa prova~~ ex
~~Questa prova~~ autorità così valendoli
mi sembrano non chiaro ch'Ill.i che quel Marco di cui par in S. Pietro nella sua
Lettera è il scrittore d'esto Evangelio è che
non essendo la Lettera stata scritta se non
doppo l'anno 43. S. Marco ancora non era
stato spedito in Egitto in quell anno e che in
conseguenza non possiamo che molto tempo doppo
i Terrapenti abbiano di lui discepoli. Imperciocche
il S.to Apostolo cominciò la sua Predicazione nell'
Egitto nella Tebaide nella Libia Cirenaica (1) come
lo abbiamo dalla Geografia Sacra, da la Cronica Orien-
tale e dal Bollando dove di essi si legono i suoi viaggi
indi passò in Alessandria avendo prima irrigato i suoi
contorni co' suoi Apostolici Sudori (1) Aggiungesi che
egli era solo e solo in mezzo ad un numero infinito
di Popolo troppo ed ~~infinito~~ non solo ma ostinato
e fiero e perverso è quando non vogliamo giudicar
di avventura delle Conversioni di S. Marco di quello
è seguito in Roma in Antiochia in Gerusalemme
e fin a Gerusalemme S. Pietro. Paolo e gl'altri Apo-
stoli dovrem necessariamente conchiudere che per lo
meno corsero corsi più di 15 anni prima che i
Terrapenti abbiano potuto abbracciar il Cristianesimo
e farsi seguaci del nostro Evangelica, e che la
opinione di chi ~~dal~~ vuole contendere l'opposto è affat-
to erronea e di niuna sussistenza. Licche adunque
i Terrapenti non possan essere Cristiani perche il
Cristianesimo è stato doppo assai che essi ci sono
stati da ti come descritti e non possono fra di loro

(1) Geogr. Sac. p. 264
Cronic. Ori. p. 105
Boll. 3. p. 26. c.

poli di S. Marco annoverarci perche questo anno come avesse fondamento veduto nel 43 era per anche in Roma sotto S. Pietro. onde prima che costà il S.to abbia potuto trasferirsi e fondarli nella nostra Religione sendo tradizioni per lo meno 15 anni che uniti alli 43 fanno 58 dell'Era Cristiana. Come adunque potranno dirsi i Ter ra genuj che Filone ci descrive per vivo avanti la nascita di Gesù Cristo e Cristiani e Discepoli di S. Marco. Ageuolmente il Giudaismo et il Cristianesimo sono due cose tanto due Religioni nemiche. e quella tanto lontana per fondo la propria grandezza sul pericolo della decadenza e de le rui ne de l'altra. Ciò posto e agli mai probabile che Filone ortodossissimo Ebreo abbia potuto tessere un Elogio lungissimo alli pretesi Terapeuti se realmente fossero stati Cristiani, poiche questi ad ogni passo s'impegnano per annichilar la Religione da lui vedova e professata, e che ci vuol studj del pari che delle sue fatiche cercano contento d'eccellenza? Trattenere ora se ci dà l'animo à Voi i vostri sentimenti nel vedere come Uomini di tanto merito forse per non unicamente rivolto alla soverchiezza de loro Talenti, à della Cristiana Re ligione abbiano si incautamente potuto mettersi nell'affondo di voler sostenere per Cristiani Genti affatto aliene dal Cristianesimo e che vivevano 50 o meno anni che i Fedeli prendessero il nome di Cristiani (1) Antiochia Ecclesia ubi primum Christiani nominis digni tas orta est fundamenta. I. Leo Reg. Lat. i. e. S. S. Apost. Petrus et Paulus, ante meridiem.

(1) et docuerunt Barnabas et Paulus [illegible] sermonem verbi. primum Antiochie discipulos Christianos. Sec. S. Apost. cap. XI. n. 26

NB.

S. Barnaba doppo l'anno quarantesimo secondo di

(1) Hist. Eccl. du Mr. Fleury T. 1 L. 1 pag. 52

Secli Critico (1) Ma se tali cio ci fossero stati con
savia discreta riflessione ritrovato al certo che avrebbero
di che vergognarsi per trasportar nella Chiesa Cristiana
Lessatori Giudei che sono stati i suoi più fieri Persecutori
vi è Mortali Nemici. & che? La Religione Cristiana
anca ella forse bisogno de loro Artifizi per sostenersi?
o non può essa vedere nella * Sinagoga un
vago lido di luce senza appropriarselo senza di coronarsene
Ci vedremo con forti e validi
prove se mal non m'appongo autenticato l'mio
il mio proposto argomento e provato non solamente
che Stati non sieno Cristiani tutti quei che non
abbiano potuto essere i Terra pensi descritti da Tolom.
Voi Prelato Ill.mo e Munificentissimo, a cui dobbiamo
non meno per i Doni da voi consumati nella compera
di Peregrini Volumi, per le Biblioteche aperte con tanta
pena a perenne e pubblico commodo de studiosi, per le
Sale ampliate e provedute di grandi Direttori e di Cru
dizi Maestri, per l'abbellimento che senza risparmio
di dinaro con l'erezione di fabriche cospicue colle quali
illustrate questa nostra per tanti titoli nostra Città per
la Diocesi Cerche nuovi tutta da voi più d'una
volta visitata e riformata ne costumi grandemente
ne studj che per lo stabilimento di questa nostra
Accademia colla quale dalle lettere alle scienze sonno
le Magnifiche intraprese, che gloriosissima lascieran
no per tutti i secoli avenire, ed immortale la

uostra rimembranza à per le quali ui riesce vno de lumi più Brillanti non inferiore à que grandi Heroi dell' antichità nostra famiglia. che cotanto ornò, adornare la Serenissima Repubblica del pari che la Cattolica Romana Chiesa ~~Universale~~ donate un benigno da me umilmente implorato compatimento al debole mio intelletto non vsato ragionare. lo che sarà il maggior honore, che mi fia lecito di augurarmi.

(1) Orat. 4. 6. 1. 4. 4. 11 Principibus placuisse viris non vltima laus est.(1)

Udine

Se un' immatura morte non troncava
ad a' giorni nostri il Co: Giacomo Gorzo
spogliar si poteva che questo coltissimo
Cavaliere avesse di molto ampliata accre-
sciuta la gloria della sua patria colle
produzioni del suo ingegno - Era egli qui
nato in questa Città l'anno 1700 dal
Co: Camillo Gorzo e dalla Contessa Anna-
ria di Spilimbergo - fu sua prima e la
vista principale delle quali era ornato
lo faceva ammirare ed amare da tutti.
Godeva a' numerosi i suoi, se n'
aveva scelto un numero a' quali
sacrificava particolarmente passava il Giovinetto.
volentieri tutti ubbidienti con un cuore aperto
e sincero, e dissimulando l'ammira-
zione se ne sapeva giovare per
avanzamento di quelle virtù che
l'accompagnavano, aggiungendovi ancora
quelle graziose cortesie ispirando in oltre
sempre con quella gentilezza, che dà agli di
vari si trovano proprietà ai Uomini
del Secolo, tanto che era tanto più ammi-
rabile quanto egli era Cavaliere giova-
ne a cui nulla mancava - Era sua

sua massima che tanto gli uomini
quanto le Donne non altronde balloz-
za vscivono che dal condotto de' loro
costumi innocenti e savj. finalmente
avendo egli l'animo suo vi ben disposto
passò all'altra vita il dì 29 d'Aprile
Del 1734

Ed avendo lasciate varie traduzioni e
Orazioni dei suoi fatti, il Padre volle con-
solarsi almeno colla pubblicazione de'
medesimi e sono i seguenti

1 Istituzione sopra i doveri de fan-
ciulli Cristiani e no. Discorso detto nell'
Accademia Parmigiana li 15 Maggio 1735
Udine pres lo Pecorini 1735 in 8

Obblighi dello Pontefice Cristiano per ricu-
perare castamente e cristianamente Udine pres
lo Pecorini 1734 in 8 in
Lettera di un solitario ad un uomo di cor-
te sopra la Vista e la Conversazione delle
genti del Mondo Udine pres lo Pecorini
1734 in 8. in
Orazioni Cristiane tratte dal Testamento

Vecchio a Nuovo, a due mobili Sanni Padri
Udine presso Le Pongarini 1734. in 8.vo in
Il cavaliere d'un cuore a portare ami-
co Udine presso Le Pongarini 1735 in 8.vo
in 12.

Lettera della Marchese de
Lambert a suo Figliolo per Le
Pongarini 1735 in 12 con Discorsi
sui ~~doveri~~ fatti dallo stesso nella
sua Accademia dei Quieti
in Casa imparare nello stesso
Libro
Lambert + +
~~Doveri della Vita Domestica~~

Instruzioni Cristiane sopra
il Sacramento del Matrimonio
con la maniera di ricevar l'Orazion
Domenicale per quelli, che sono chia-
mati allo stato Coniugale, con in
oltre ricordi della Principessa
di Castiglione, e di Monsignor Affligio
Vescovo di Arezzo presso Le Pongarini 1736 in 8.vo in
Doveri della Vita Domestica presso
un Padre di Famiglia presso Le Pongar
rini 1734 ~~in 8.vo~~ in 12.

1736 - Settemche cure Rathbone
di portarsi portò in Inghilterra, ~~ove~~
dell'Isole tutte. Mio cameriere
Le Fondrina in servizio, e di più
Le Compagnie di S. Sacra, Lesena,
e Compagnie di Cavalli
Cavalli Sulla Ingleses
1735 - Viaggio di Roma, Napoli, Sicilia
Inghilterra, Francia ed altre più
belle città d'Italia.

Mss 50

In conformità della quinta legge Mons. Ill.mo e Rm.o Patriarca nella prima aggregazione dichiarò Accademici gl'infrascritti.-

Il Co: Francesco Florio Can. Teol. d'Aquileja
Direttore.
Il S.r Abb. Francesco Belgrado Segretario.

=

Il Co. Gbatta Canonico Decano d'Ag.
Gio. Domenico Bertoli Can. d'Ag.
Sebastiano Motta Can. Penitenziario d'Ag.
Giampietro Pellegrini Can. d'Ag.
Giuseppe Vittorio Can. d'Ag.
Giuseppe Fabrizio Can. d'Ag.
Gbatta Sabatini Can. Teologo d'Udine
e Rettore del Sem.o
Bernardino Serili Can.o d'Udine
Lorenzo del Torre Can.o di Cividale del Friuli.
Gbatta Liruco Can.o di Cividale del Friuli
Paolo Conti Pievano di Paderno fu Can.o d'Udine
P. F. Paolo Colotti dell'ordine de Servi Teo
logo consultore della Sov.a Rep.a di Venezia.
Gio. Nicolò Cocina } Professore di Metafis.
N. Bernardo Maria de Rubeis } nell'università di Padova.
Camaldolensi dell'Osservanza.
Abb. Lorenzo Soardi pubblico profes. di Fisica
nell'Università di Padova.
Co: Francesco Beretta.
Gio Francesco Madrisio della Congr.a di S. Filippo
Neri.
Abb. Giuseppe Bini Vicario di Flambro
Antonio di Montegnacco Pievano di Parcento.
D. Geminiano Painis Pievano d'Osoppo.
D. Francesco Decanis Lett.e di Teol. mor. nel Sem.o
D. Gbatta Polini Lett.e di Filos.a nel Sem.o
D. Stefano Fattori Lett.e di Teol. Spec. nel Sem.o
D. Francesco Romano Lett.e di Filos.a nel Sem.o
D. Gbatta de Gobbis Arciprete di Gemona.
D. Gaspare Vattolo.
Abb. Francesco Trento.
Ab. Sebastiano Braida.
Co: Jacopo Gorgo.
Co: Alvise Ottelio.
Co: Daniel Florio.
Co: Francesco Fortegna.
Carlo Fabricio
Co. Francesco Antonini
Co: Francesco Mantica.
Andrea Aquino
Paolo Fistulario.
Giuseppe Masoni Can.o di Cividale.
Giuseppe Cirelli
D. Orlando Guatto.
D. Giovanni Caruccio.
D. Gio. Bernardo Pisenti Cher.i della
Congregazione d'Somasca.
Ab. Andrea Joannitti Can.o Teol. di
Cividale.

Lista dei Soggetti ascritti all'Accademia Ecclesiastica
Arcivescovile di Udine

Presidente

Mons.r Co: Fran.co Florio Prefetto Rit.e Giub.

V. Censori.

Mr. Nicolò Nicoletti Accolien.

Mr. Innocenzo Cainis

Mr. Sebastiano Braida.

Mr. Co: Girolamo de Generaldis

Mr. Marco del Torso.

Mr. Pietro Buosini Penitenziere

Mr. Co: Francesco Arcoloniani

Il Sig. Co: D. Giusto Partajna

" D. Gaspare Nattolo Or.

" D. Pietro Pajani or Parroco di Pisandon

" D. Michele Granati Dre

" D. Giuseppe Stefani +

" D. Francesco Zorutti.

I PP. Barnabiti.

D. D. Angelo Costantini.

D. Mario Costantini

D. Sigismondo Mandelli.

D. N. Masioli +

D. Filippo Vidari +

D. Batta Savioli.

I. P. P. Filippini Seb.o Girardis e Ant.o Comuzzi

Il Sig. Ottaviano (Zucchi) da Udine Min. Oss.te

" P. Lettor Zambaldi

" P. Lettor Luigi M.a Grandi Agostiniano

" D. Giuseppe Orsi.

" D. Giacomo de Lepre

" D. Vito Pafael.

" D. Giuseppe Altimis or Par.o di Nimis.

" D. Giuseppe Beltrame

D. Bianco Brugnis

D. Girolamo Titolario or Canonico

D. Girolamo Barnaba

Il Sig. D. Claudio Corai D.re or Can.co

" D. Antonio Sabatini D.re

" D. G.batta Giovannini D.re

" Giuseppe Strada D.re

" G.batta Barba

Segretario.

Il Sig D. Carlo Belgrado.

Il Sig. Paolo Ballini or Can.co di Cividale

" D. Biagio Cossati

" D. Pietro Fabris

" D. Paolo Paruzzini or Lett.re di Teol. Mor. Sem.o

" D. Giovanni Beltrame

" D. Ant. Beltrame or Lett.re di Filos. nel Sem.o

" D. Valentino di Zurmore +

" D. Antonio Moro

" D. Nicolò Cancianini or Vic. del Duomo

" D. Antonio Montegnani or Piev. di Varmo

D. Antonio Biani

D. Giuseppe de Ponte or Cappell.o di Povoia

P. D. Gio. Domenico Valentinis d. Luca d. P.

ora secolarizzato col nome di Co: Antonio

D. Nicolò Plaino

D. Bortolomio Marinelli

D. Gio. Pietro della Stua

D. Amadio Bernardinis Maestro nel Sem.o

D. Benedetto Tricodo.

D. Giuseppe Alessio Corrad.o

Co: Gio Batta Cannussi

D. Dom.co Martinuzzi Maestro nel Sem.o

D. Bernardino Calligari di Manzano.

(copia del sec. XIX)

Discorso di Daniello Florio
letto nell'Accademia patriarcale
sec. XVIII

Fasc. da carte 21 a 31.

Discorso del Sig.r Co: Daniello Florio

Se in verun tempo afflitta videsi, e messa sotto sopra la Romana Repub=
blica dalle civili turbolenze, allora certamente si fu Illustrissimo
e Reverendissimo Patriarca, Accademici eruditi, quando Massimino
il Trace uomo ardito, e nella militar disciplina assai sperimen=
tato, ma di villana nascita, e di costumi perditissimi, e barba=
ri, sostentandolo il temerario favor delle milizie, acremente
dell'Impero contendeva con altri, che più degni di lui erano
stati dal Senato con sommo consenso del popolo leggittima=
mente in Roma Imperatori dichiarati. Di queste civili
rivoluzioni ben ne sentì incomodo non leggiero la nostra
Aquileja, come quella ch'era Colonia con distinto vincolo
di parentela, e di fedeltà al popolo Romano congiuntissima.
Imperciocchè avendo quel Tiranno di fresco rotte i Germani
bellicosissima gente, e disegnando già, siccome avviene ne'
prosperi successi, in cui niente sembra malagevole, disegnan=
do d'innoltrarsi nell'Italia coll'armi vittoriose mandò in=
nanzi alcune squadre di Pannoni ad espugnare questa
inclita Città, ma essendogli ciò riuscito vano, fatto dall'ira
più fiero, e risoluto, venne egli stesso con poderoso esercito
a stringerla di duro assedio, e non lungi dalle mura s'accam=
pò, fermo avendo nell'animo di non partirsene di là, se
prima o a forza d'armi presa non l'avesse, o spesse con buo=
ni patti, e pacifiche promesse trattala a suo partito. Or, chi
potrà spiegare quanto in quella guerra avvenne? Come gli
uni dall'amor della Patria, e dalla fede giurata al popolo
Romano erano fatti forti a difendersi, e gli altri dalle minaccie

dell'odioso Capitano, e dalla memoria delle passate vittorie qui
di da forti stimoli incitati a mettersi fra il ferro ed il fuoco,
chi narrerà i lunghi replicati consigli tenuti da Massimino
per trovar modo di vincere questa città bravamente diff=
esa, e d'ogni sorta di vettovaglie ben provveduta; le legazio=
ni mandategli per mezzo d'un Tribuno Aquilejese, perchè
più di buon animo lo accettasse, ed all'incontro le sprez=
zanti, ed intrepide risposte degli Aquilejesi, e le turpi ob
brobriose parole, con cui fino da merli ora il vecchio Massi=
mino, ed ora il di lui giovane figlio motteggiavano. Questi,
e parecchi altri curiosi avvenimenti di quell'assedio di
buon grado lascio addietro, non essendo mio pensiero di
tessere qui una nuova Storia, che ognuno veder può
in Erodiano, e Giulio Capitolino vagamente stesa. Ma
siccome una bella ed assai viva circostanza tra l'altre
tutte di quella guerra non poco mi sorprese, così quella
mi farò ad illustrare con quella accuratezza, che per me
si potrà maggiore, ed insieme con quella brevità, che
massime in rozzo ed incolto dicitore grandemente
si desidera.

Raccontano i due lodati scrittori (1) che nel fervor della zuffa videro più
volte i soldati di Massimino per l'aria una immagine più che
umana, la quale a più degli Aquilejesi combatteva di maniera,
che duro, ed impossibile il resistergli al di lui impeto; e allora eglino
facilmente s'indussero nell'animo che quel prodigioso battaglie=
ro non altri fosse, che il rinomato Aquilejese Dio Beleno, il
quale in sì stretta bisogna si prendesse cura di sottrarre il diletto
suo popolo dall'ingiurie delle loro armi. Da questo bizzarro

(1) Herod. lib. VIII. Cap. 3. Capitol. in Max. c. 22.

racconto prendo occasione di far parole prima universalmente sopra la religiosa fidanza, che i popoli gentili avevano ne' loro Dei Tutelari: poi renderò a darvi una piccola contezza del culto particolare, con cui presso gl'Aquilejesi era Beleno qual nume Tutelare onorato; perchè indi chiaro si faccia, onde i soldati di Massimino fossero indotti a credere quella, che a difesa d'Aquileja combatteva, essere l'immagine di Belenco.

Certa cosa è secondo l'idee della vera Religione, che alla custodia e governo delle Provincie, e de Regni siano state poste da Dio certe intelligenze, perchè sempre vegliino a mantenervi la felicità, e allontanino qualunque oltraggio venga minacciato dall'emule nazioni (2). Di che ne abbiamo indubitata testimonianza ne' venerabili libri di Mosè, ove chiaramente vedesi, come gli Ebrei (3) avevano sempre a lato un Angelo, il quale o guerra, o cattività, o lunghi faticosi viaggi, o altre dubbiose vicende incontrassero, mai non mancava loro d'opportuno e fedele ajuto. Ma lungi dal credere tanto ristretti gli ordini dell'Universale Providenza, che Iddio il solo caro suo popolo raccomandasse alla cura d'uno spirito eletto, e che poi derelitte, e sprovvedute lasciasse avesse tante altre barbare nazioni, benchè queste il sovrano Essere non conoscendo, se ne andassero miseramente perdute dietro il culto di sorde, e mute pietre. Anzi si legge nel Deuteronomio (4), che nell'ampia divisione, che Dio fece delle genti, altrettanti Angioli furono alla lor guardia assegnati. E Daniello nel raccontare, che fe le sue misteriose visioni sul fiume Tigri (5) non ne rappresenta egli una calda contesa tra il gran d'Angelo della Giudea, e quello della Persia

(2) S. Basil. lib. III. capitolo Canons

(3) Exod c. 23. v. 20. et 23. et c. 32. v. 2.

(4)

(5) Dan. l. 4. c. 19. v. 39

mentre l'uno adoperavasi per rompere dure catene, tra cui tratti gemeano in Babilonia gl'infelici Ebrei; l'altro all'incontro impegnato a sostenere la gloria, ed il vantaggio del Regno datagli validamente se gli opponeva. Ma circa le cognizioni di questi supremi Guardiani, che l'umane cose hanno a cuore, non era già affatto oscuri i Gentili, e se il corto mio giudizio non m'inganna parmi di ravvisare nella dottrina, e religione loro una qualche benché confusa immagine di queste verità. Potrei quindi recarvi innanzi molti luoghi di Jamblico (6), di Porfirio (7), di Timeo Locro (8), di Apulejo (9) ove sembra che parlino di certi Spiriti, o come piace a loro di chiamarli Genj Tutelari, ma perchè questa lunga trasposa, e faticosa opera sarebbe, mi restringo a toccar il sentimento di due, o tre soli sapientissimi scrittori della più remota antichità.

Ciò è di poco studioso del divino Platone, che ora facilmente non potrà recarsi alla memoria, quanto spesso faccia menzione (10) di certi provvidi Genj, cui egli attribuisce l'ufficio di vegliare, non che sopra comuni privati, su intere ancora, e ben popolate Provincie. Ma più chiaramente ciò di viene a raccogliere sopra due versi dell'antichissimo Epiodo (11) citato da Eusebio (12), e da me fedelmente in tal modo trasportati:

Per consiglio di Dio gli Spiriti buoni
Stan sulla terra in guardia de' Mortali.

E forse prima che a lui tal opinione, cade in mente al gran Padre Omero, il quale nel vago intreccio di tutta l'Iliade introduce

(6) 30. de myst.
(7) 2°. de abstin.
(8) de an. Mundi
(9) de Deo Socratis
(10) in Tim. et Epin.
(11) Oper. et Dies. l. II. V. 121
(12) de Inst. l. II. c. 15.

le inferiori Deità, quali a favor de' Trojani, e quali de' Greci interessati di maniera, che non pur ce le figura sulle falde dell'Olimpo starsi anziosamente in continuo litigio per piegare a suo partito la mente

Del gran Padre de' uomini, e de' Dei (13)

ma talvolta ancora le fa scendere nel campo, e mischiarsi nel più folto de' combattenti, e dare spirito agl'infingardi, e scampare da' rischi i prodi Capitani, e far impeto alle armate nemiche, e metterle in iscompiglio. Nè queste cose erano già rifiutate dagli antichi popoli per bizzarie de' Filosofi, o per meri favolosi sogni di poetica fantasia; ma quali verità indubitatissime con somma religione le ascoltavano. Conciossiachè non v'era quasi città, o gente che non riconoscesse il patrocinio d'un suo Dio particolare, e che non procurasse sempre con sacrifizj e voti di mantenerselo benigno; perchè poi non le mancasse ne' tempi più premurosi. Un tal culto teneasi Diasare dagli Arabi, in Siria Astarte (14), in Amio la Fortuna (15), e Giunone presso i Cartaginesi (16), perchè ella al dir del Poeta ( )

Più pose l'arme sue, già pose il carro

Quindi è, che i Trojani con tanta gelosia tenevano appiattato in cupi recessi il famoso simulacro della lor Minerva, poichè fermamente credeano, tutta in quello stare la felicità dell'Impero secondo que' versi con cui a Pantace l'Oracolo rispose.

Finchè la Città conservi i Santi

Doni, che da Minerva ebbe tua moglie

Non soffrirà l'offerta aspre di Marte

E il grande Enea che fece egli, quando doveva andarsi, ove i Fati

(13) Lib. VIII. N. 21.
(14) Tertull. Apolog. c. 29.
(15) Horat. Od.
(16) Virg. l. 1. Eneid.
( )
(18) Dionys. Halic. l. 1. antiq. Rom.

le chiamavano a fondare un nuovo regno? Non pensando che i suoi alti disegni potessero mai ridursi a buon effetto senza l'assistenza de' patrii Numi (19), corse anco con sommo pericolo della vita a prendere in mezzo alle fiamme le loro immagini, e benchè in passando per varie terre facesse bagni beni à suoi conoscenti di robba preziosa, e a se carissime (20) Per di quelle sacre Statue mai non volle privarsi, e seco in Italia le trasportò, ove finar doveva la sede dell'Impero. Ora si sa intendente la bella maniera con cui le accorte mogli di Giacobbe, Rachele, e Lea si vendicarono de' mali trattamenti che ricevati avevano dal vecchio Labano. Elle si rubbarono gl'Idoli, non invaghite (21) già dalla ricchezza, e bel lavoro di quelli, come la più parte si pensa, ma secondo il parere di alcuni Sacri Scrittori (22) quelle donne oltre alla cognizione del vero Dio d'Abramo, erano imbevute dalle superstizioni Massime del Paganesimo, onde col portarsene via l'immagini degli Dei si pensavano di togliere alla casa del vecchio, e avaro Padre, ogni buona ventura. (23)

Così tutte le prische genti la loro felicità fondavano nella tutela degli Iddii, che ora col nome di Presid. (24) ora di Patrii (25) ed ora di Gentilizii (26) venivano indistintamente chiamati, e al loro credere era poco sicura una Città, ben chè dall'inespugnabile sito, e dal valore de' Terrazani fosse ben difesa, quando nella fidanza di qualche patrio Nume non si riposasse. Ognun sà, quanto bene esperti i Romani,

(19) Virg. l. II Eneid. (20) id. l. 3
(21) Gen. c. 31. V. 19.
(22) Cyrill. in Gen. l. 9
Chrys. in Gen. Hom. 37.
Euseb. apud Teodor. in q. 56
(23) Nicet. apud Natal. 2. or de Pasch.
(24) Reinesius. l. 2. n. Tertull. op. c. 24.
(25) id. Reines. ibid n 220
(26) Tertull. in Gen.

fossero nell'arte difficilissima di domar genti: qual fosse il loro in=
gegno nel trovar nuovi stratagemi, e quale il valore nel met=
terli in opera. E pure non arrischiavansi mai di dare assalto
o a castella o a città, che prima procurato non avessero di farsi
propizj gli Dei Tutelari de' Nemici (27) cantando al loro onore
certi inni supplichevoli, la formola de' quali ha fedelmente scrit=
ta in Macrobio, e per timore, che a loro stessi non avvenisse (28)
quanto eglino usavano fare all'altre nazioni sotto inviola=
bile sigillo di secretezza custodivano celato il nome delle prin=
cipali Deità, che Roma per me aveva adottate, e a Palermo sovra=
no, che non sepper tacerle, costò ben cara la sua imprudente
loquacità. (29)

Ma da sì rigorosa osservanza verso i Patrii Numi, quai benefizii
di ritrarre s'argomentavano quegli stolti popoli? Se dimen=
date a Dionisio Alicarnasseo, onde mai fu, che il Romano
esercito nel primo attaccar la pugna co' Latini, rotto, e sba=
ragliato in un'istante raccoglie in la forza, e l'ardire,
che gli avversarj stessi da cui era inseguito, in fuga mise,
e la maggior parte uccise, e molti fatti prigioni, carico di
copiosissime spoglie a casa se ne tornò? Egli vi dirà che in quel
pericoloso incontro furono veduti (30) dal Console Postumio,
e dalle sue squadre venir a soccorso suo, due armati giova=
netti, i quali messisi a testa della Romana Cavalleria, le fa=
cean strada ferendo con l'aste, e mandando in disordi=
ne l'assettate file de' Latini. Non vi volle molto a far
credere a' Romani, che que' due guerrieri di giovanile
aspetto non altri fossero, che i figli di Leda Castore e Polluce,

(27) L. III Saturn. c. 24.
(28) id. ibi.
(29) Vives in c. 43. l. I. S. August. De Civ. Dei
(30) L. VI antiq. Rom.

poichè questi erano in Roma adorati sotto l'immagine appun=
to di freschi giovinetti (31) sedenti con l'asta imbrandita in ma=
no sopra bianchi destrieri, come da Flavio Dionisio ne fa fede
d'averli co' proprj occhi veduti figurati in un'antico venera=
bile Tempio con molto culto della Romana curia divoto (32)
quanto ancora di venerazione non l'accrebbe. La Diva di Mi=
leto, allora quando essendo stata la Città da Alessandro pre=
sa, e correndo già i soldati con l'usata cupidigia, e temeri=
tà a spogliare e case, e Tempij alla fera balenar all'im=
proviso sugli occhi loro (33) un vivacissimo splendore
tali de' Galli abbagliati rovesciarono a terra, e molti an=
cora la cara vita perdettero miseramente, che a credia=
mo a Livio (34) giù procellosi nembi, e pioggie dirotis=
sime, che rovinarono tra il Romano esercito e il Cartaginese,
sul punto che aspettavano il segno della battaglia, mi=
sero Annibale in un religioso sospetto, che mandati fos=
sero da Numi protettori di Roma per impedire quel
fatto d'arme in cui dovevasi porre in contesa la salute
e la libertà di quella Repubblica graziosissima.

Se dunque era opinione altamente radicata negli animi degli
antichi popoli, che certe Deità in cui essi avevano par=
ticolare fidanza, al loro soccorso venir dovessero nelle più
dubbie fortune, non mi maraviglio se i soldati di
Massimino veduto un prodigioso guerriero a combat=
tere per le mura di Aquileja, quello stesso per il Dio
Belenо come quelli, che ben sapeano, che questo Dio

(31) Vide Prud: contra Symmach. L. II.
(32) Amm. Rom. L. I.
(33) Lactant. L. II. C. 8.
(34) Dec. 3. lib. VI. cap. 7.

era tenuto dagli Aquilejesi in altissima venerazione. E per verità, non è mai volta, che m'affaccio a leggere le inscrizioni dell'antica Aquileja, che non rilevi or alzarsi nuovi altari, or ricchi doni consecrarsi a questo Dio in ricognizione di qualche segnalata grazia, che l'avere da lui ottenuta si persuadesse la credula gente (35), poichè era costumanza non pur nelle pubbliche, ma nelle private urgenze ancora di far ricorso al Nume Gentilesco, come se questo a pro' loro caldamente interessato fosse l'ufficio di Procuratore presso la turba degli Dei. Così un tal Tiberio Claristo, e la di lui moglie mandarono ad appendere al tempio di Beleno un gradretto (36) su cui era effigiato un'ansorino, in segno forse di dover a lui il mantenimento della loro vicendevole benevolenza. Così quel Cornelio, scelto appena al geloso, ed onorevole carico di vegliare alla difesa del Principe, venne a portare a questo Dio d'Aquileja un ricco dono, a cui erasi obbligato vivo in Roma con analogo voto. La di cui assistenza implorarono i pubblici Presidi della Città, portato avendo questo religioso costume da Roma, ove non entravano mai nella Cittadina, od in altro insigne Magistrato, che non sacrificassero a qualunque degli Dei Tutelari (37). Che se in ogni punto di sua vicca religione gli Aquilejesi erano de' Romani fedeli imitatori, ancora in questo essere lo dovevano, che dalle patrie Deità molti de' cittadini il nome prendessero. E sopra ciò fondar si potrebbe una buona congettura, che nato fosse in Aquileja quel fanciullo di rara beltà, e maniere piacevoli chiamato Beleno, il quale fioriva sotto l'impero di Adriano, e a cui Dio Siculo (38)

(35) Gruterus pag. 36. ex. 12
Philipp. a Turre. pag. 209. N. 1. ed 2.

(36) Philipp. a Turre. pag. 279. N. 3.

(37) Vinc. in L. 1. C. 3. I. Aug. de Liv. Dei.

(38) Antoninus del 9e in addiz. Tiburti C. 3. f. 2.

fa un legno distico, meravigliando come questo giovine egualmente incontrata non avesse la grazia del Principe, non essendo al dilet-
tissimo Antinoo in verun conto inferiore. Oltre le cento e cento
are erette in Aquileja a Beleno dalle particolari famiglie molt'
senza verun dubbio essere vi dovevano i pubblici superbi Tem-
pli al di lui nome consacrati: sebbene per somma ingiuria
del tempo, e dell'armi devastatrici di tanti non ne resti
scoprirne un miserabile avanzo, e di due appena ne resta
presso non molto antichi Storici una qualche memoria.
Imperciocchè come raccolgo dalla Cronaca del Dandolo (39) Elia
Patriarca, che reggea questa nostra Chiesa circa la fine del
sesto secolo, con santo zelo atterrò un antico Tempio fabbrica-
to ad onore di Beleno in cui ricetto di sacre Vergini. D'un
altro ne fa contezza il Candido, ne' suoi Commentarj (40), ove ri-
ferisce che il Patriarca Mezenzio sulle rovine d'un profano Dit-
toro alza la già celebre, e ricca Badia, che da Beleno trasse
il nome di Belina. È molto ragionevole che in questi
Tempii ne' stabiliti giorni si celebrassero solenni sacrifizj,
quì v'erano i suoi Sacerdoti mantenitori de' sacri riti, quivi
i venerabili Auspizj, e quel tanto celebrato Oracolo (41) a cui
de' dubbiosi eventi per averne qualche consiglio tutta questa
Provincia ricorreva. È assunto nell'assedio di Massimino
in cui avvenne quella prodigiosa apparizione che ha dato
motivo al nostro ragionare (42), presero gli Aquilejesi bal-
danza, e coraggio d'dare il niego alle proposte di pace fattagli
da nemici fidati su la favorita risposta dell'Oracolo, che feli-
ce loro, e glorioso prometteva l'esito di questa battaglia. Ma

(39) L. VI. c. 1. Cod. MSS. Bibliot. Vaticana.

(40) Lib. IV. ab Marquardo de Susannis in Hist. de Judeis. part. 3. c. 1. n. 26.

(41) Philippus a Turre pag. 288.

(42) Herod. l. VIII. c. 3. Capitolinus in Maxim. c. 32.

Ho voluto darvi questo picciol saggio della religione, da cui negli andati secoli era stoltamente presa Aquileja, onde potete agevolmente conoscere, che a gran ragione i soldati di Massimino quel campione loro apparso credettero essere il Dio Beleno, che in di gran uopo venisse a difendere la sua fedele città, da cui riputata era con culto tanto particolare.

Ma già prevengo che taluno di voi potrebbe giustamente appormi, che il mio discorso siasi finora raggirato in ispiegar questa Storia secondo il sistema della sciocca gentilità senza fermarmi piuttosto in ricercare le vere ragioni, a cui questa e parecchie altre da me accennate apparizioni debbano attribuirsi. E per vero dire non potendo queste derivare dalla possanza di quei cosiddetti bugiardi Numi, che nulla n'avevano, vago e curioso argomento sarebbe l'esaminare, se autori ne fossero i cattivi Demonj, i quali per mezzo di sottilissimi aerei corpi facessero sugli organi di Cimbri, quelle lusinghiere impressioni per fomentare l'idolatria: oppure se mai fossero, e semplici inganni di questa fantasia, la quale spesso da se sola fabbrica vani obbietti, e che fuori di essa non hanno veruna sussistenza. Ma perchè tal punto abbisogna di più lunga e matura disamina di altra volta, che a me toccherà in sorte di ragionare in questo luogo, mi riserbo di soddisfare a questo vostro giusto desiderio. Ora vi basti d'avere uditi questi brevi storici riflessi sopra la superstiziosa venerazione da cui ogni antico popolo, e in particolare l'Aquilejese era occupato verso i suoi dei Tutelari, nè fuor di ragione fia, se l'antico stato di questo paese col presente comparando, ci rinveglieremo a lodare l'eterna Provvidenza,

che a noi diede nascere, non in quegli infelici secoli attorniati da folte tenebre del gentilesimo, ma in questi assai più fortunati, in cui quivi più che mai fiorisce la vera Religione, massimamente per opera Vostra Mons e Mo Patriarca, che con generose fatiche, e bei disegni non cessate di promoverla proteggendo quelle, che da essa sono d'incredibile vantaggio divine e umane lettere: onde a gran ragione possiamo riputarvi mandatoci dal Cielo a nostro governo, e a nostra somma felicità quasi Angelo Tutelare, non altrimenti, che i Vescovi di quelle sette Chiese colà nella Scrittura (43) che vengono sotto il nome di Angeli figurativi

(43) Apocal. c. 2. et 3.

Letta dall'autore nell'Accademia Patriarcale

N. 507 – Busta Accademie –

Del Giuoco di Arimannia

Dissertazione

di Mons. Nicolò Nicoletti

Canonico di Udine

Letta nell'Accademia Arcadica di Udine.

Sul principio del mio ragionare, gentilissimi, ed eruditissimi Compagni, non posso non palesarvi la esultanza, che nell' animo io sento maravigliosa e sincera, veggendo instituita, e con mature ben consigliate Leggi novellamente fondata questa Letteraria Accademia. Sorgere quindi io veggo ai Lari della Città di Udine; a quella Città, cui debbo vivere sempre ed amare sommamente, e perchè stanza un tempo, e Patria agli onorati Maggiori miei, e perchè ora (grazie all immortali al sempiternissimo mio Donatore) Patria anche a me, e cara Stanza; sorgere io veggo un nuovo ornamento, cui tanto più virtuoso si deve, ed ammirare, quanto che l'ornamento apporto, che dalle Lettere in un Pubblico Foriva, e dalla Scienza, qualunque altro Fregio o di sontuosi edifizj, o di splendidi Ricchezze, o di lontana Nobiltà eziandio, facilmente, e di molto spazio sopravanza. Che cosa infatti è L' Accademia, se non se una vera Società, nella quale tutti i Beni dell' umano intendimento, e tutte le produzioni vengono in comunanza ad universale vantaggio? Qui mettendo ognuno in comparsa le proprie cognizioni senza invidia, senza orgoglioso spirito di partito, e di vittoria, ognuno può giovarsene, e farne a poco a poco nella sua mente vivo tesoro. Ed ecco acceso in ognuno il nobile desiderio di rendersi non inutile membro della

Società;

società; acco nato l'amore alla ricerca della verità, l'onesto amore alla Gloria, che, per sentire di Marco Tullio, (1) tutti infiamma a seguir gli Studj: honos alit artes; omnesque incenduntur ad studia gloria; e fa innoltre lieve parere qualunque fatica. Da così saggio innocente commercio di lettere, chi può spiegare abbastanza le molte utilità importantissime, che a ritrar viene la Repubblica? Governata questa da Cittadini, i quali, pure che usciti da siffatta scuola, si trovano in istato di ben' intendere la forma del Governo, e le Leggi; e, la mente avendo regolata dalla sana Filosofia, capaci sono di correggere, ove il bisogno così richieggia, di migliorare, di provedere, di opporsi al disordine; ed atti son finalmente a difenderla ne' dubbiosi e varj avanti col vigor massimo della eloquenza; questa Repubblica, io dicea, godendo una perfetta pace, si solleva a grado eccelso di fiorita fortuna; ove si chiama gli occhi delle vicine Città, e delle Lontane, e la delizia divina, il decoro, e il sostegno del Principe. Se io adunque sulla instituzione di questa Accademia godo ad multo, della esultazion mia, e del mio godimento giusta è certamente, e ragionevole la cagione. Ma cresce la mia gioja a proporzione ch'io veggo dai suoi fondamenti questa innalzarsi, dirò così, Fabbrica letteraria felicemente; e che intanti io vimiro all'opera tutti in amichevole gara gli operi lavoratori. Ottimo cominciamento alla cosa, anzi gran parte della soda sua base dall'illustrissimo, e dal comun Bene amantissimo nostro Presidente, il quale con avveduto, e intavolato adatto Ragionamento

gionamento alla impresa animò gli adunati valorosi compagni, e l'utile di tale sociatà fece aperto conoscere. Con dilatto, e con frutto eguale da un filosofico discorso noi apprendemmo quanto fra loro siano connesse la Scienza, e quanto di splendore, e di scambievole ajuto reciprocamente si apportino. In ornatissimo prospetto ci fu dinanzi tratto il piano di tutta la Filosofia, e ne discorrere per tutte le parti della medesima agevolmente, e con sicuro piede, ci fu in mano posto il vivo lume della Critica, lume necessario tanto al procedimento di ogni Scienza, e alla intera perfezione. Guidato da questo lume ci comparve davanti l'Agricoltura, e ci assicurò, ch'ella si dilatterebbe assai più del nostro Cielo, dell'Aria nostra, de' nostri terreni, e de' suoi tesori non avara sarebbe, ma larga dispensatrice, ove trovasse dagli Abitatori più pronta, e ~~cura~~ più accoglienza, studio in atti, e premura maggiore d'intendere l'Arte sua nobilissima, e i suoi segreti. Non fummo noi introdotti da sicura scorta ne' penetrali della nostra Storia? Si certamente. Noi ricevemmo un giudizioso Metodo, onde apprendere e trattare tutti i punti storici della nostra Patria; e la maniera erudizissima, con cui ci fu il Metodo proposto, ci ha fatti entrare nel gusto della erudizione, e ci ha destato a coltivar seriosamente uno de' più vantaggiosi ed onorevoli studj a questa antica, e per ogni parte illustre Provincia. Quindi io pure ecco mi sento eccitato ad esaminare un punto della nostra storia, allo Studio della quale

le

il Genio mi porta; e il Dovere particolarmente mi stringe il mio breve Ragionamento, virtuosissimi Accademici, non mostrerà ingegno veramente, ma ottimo volere bensì, e candido Amor della Patria.

Chiunque la cura si prenda, e vaghezza abbia di leggere le vecchie Scritture appartenenti al nostro Friuli sotto il Governo de' Patriarchi di Aquileja, spesso in Vocaboli si abbatte di non ben chiara, ed anche di oscura significazione; da' quali, per altro, se penetrare affatto si potesse la Etimologia, grandissimo ajuto ricaverebbesi a conoscere a fondo la Storia, cioè la Leggi di que' Tempi, e i Costumi; utile cognizione invero, e dilettevole maravigliosamente. Lo studio della Etimologia della parola, che da Cicerone chiamasi Notatio, e Variloquium; da Quintiliano (1) Originatio; quando si faccia con buon gusto, e con discernimento, senza lasciarsi trasportare all'arbitrio, all'ingegno, e alle congetture (vizj notati appunto da Quintiliano in Cajo Gracco, in Modesto, in L. Elio, e talvolta in Varrone istesso) non è certo uno studio vano, o ridicolo; ma una Scienza con regole, e con principj, una Scienza di un'uso assai considerabile, ad ingrandire i Greci, e i Latini faticarono di proposito sopra questa Scienza; e a fare gli Etimologisti si applicarono sempre, e si applicano tuttavia i più dotti Uomini della più antiche, e più colte Nazioni.

Nella nostra Lingua adunque alla parola Fundo, Fondazione

sdizione

sdizione, Zius si leggono congiunte la parola Savvito, Sidria, o Suidria, Salaito, Arimannia, ed altre. queste parole sono state da molti diversamente interpretate, e la diversità delle interpretazioni ci ha lasciati pur anco in dubbio del legittimo e vero senso della medesima. Io mi farò ad esaminare cosa significasse il Gius di Arimannia ovvero Arimannia, cui godevano molte Nobili famiglie nel Friuli, governando i Patriarchi. Ma, spiegando la etimologia della parola, indagherò primamente quali persone fossero gli Arimanni, onde il nome di Arimannia; avendo, secondo che attesta il chiarissimo Muratori, antichissimo il nome degli Arimanni, e non leggendosi nelle carte, se non dopo l'Anno millesimo dalla incarnazione il vocabolo di Arimannia.

Il sapientissimo Du Cange nel suo Glossario, col parere dell'Avantino, e del Goldasto, deduce il nome di Arimanno da Hare, esercito, e Man, uomo, parole Tedesche; conciochè Arimanno significhi uomo d'esercito, uomo di guerra, uomo d'armata. Il chiarissimo Muratori, accusando, e bene a ragione, di apertà falsità il giudicar di coloro, che derivata vogliono la parola Arimanno dalla Ebrea voce Aïns, quasi aprima Marziale, o sia militare uomo; conciossiachè gli antichi Germani, presso de' quali una simile voce è nata, non abbiano mai alle cure lettere il loro studio rivolto; non disapprova la interpretazione, che vien data alla stessa parola da

vari

vari Autori: dicendo taluno, che: Harimanni dicuntur qui sona hereditaria possident, Domini minores: tal altro, che dal La parola significare Virum clientem Domini, cioè soggetto al Padrone, per aver da lui a titolo di beneficio un qualche Podere ricevuto; ed ammette in fine La vitalizia soggezione dell'Arcivescovo, e del Soldato. Per verità, considerata La condizione degli Arimanni, affar manifesto, che tutti ricever possa quasi sensi una tal voce. imperciocchè possedevano veramente gli Arimanni per Dius vitalizio, ovvero con titolo Allodiale qualche terreno; e dall'altra parte, con l'obbligo di prestare alcune opere, coltivavano i Campi del Sovrano, de' Conti, degli Scudasii, o pur de' Giudici, o d'altri Regii Ministri; siccome prova con gli antichi Documenti il citato Muratori. Che agli Arimanni spettasse l'obbligo militare, Officium hostis; La custodia della Castella, l'obbligo insomma di guardar l'armi al comando del Padrone, oltre che vien ciò provato dalla etimologia del nome stesso, si trova dal Du Cange colla Autorità delle Leggi Longobarde: Comes loci ad defensionem patriae suos Arimannos hostiliter properare monuerit: e ne somministrano degli esempj La Storia nostra, Quando (così scrive Marcantonio Nicolletti) essendo stati tinti i Saggi della Giustizia col Sangue de' Giudici - uccisi da Innovatori, il Patriarca Grimoldo di Montelongo (vivea egli nel Patriarcato dal mille

Dugento

„ dugento cinquantuno sino al mille dugento sessantanove), pur-
„ savvando a riordinar in parte i disordini, assignò alla
„ Guardia dei Tribunali alcune persone tolte dalle Armanie,
„ perchè avvezze frastornare questo Ministerio, e per questo
„ possedevano molti poderi. „

Intesa così la etimologia della parola Arimanno, mi si parava ora dinanzi cosa degna di attento esame la controversia, che agitavasi sulle dapli avvertita intorno alla condizione degli Arimanni, cioè, se fossero Liberi, o Servi collocati di dibbasso. Il Du Fresne niente meno che credeva gli Arimanni uomini di basso stato, e vile; però che nel Diploma di Corrado imperadore quello il Pignonio nel Libro ottavo del Regno d'Italia, si fanno andar congiunti ai Servi, formalmente sostiene agli Arimanni la Libertà, e con appianato di varie condizioni la intrapresa Causa difende. Se nella proposta questione (dice il sempre lodato Muratori) la opinion ricerchisi del Pignonio, egli nella Nota a Marculfo risponde, che sotto il nome di Arimanni s'intese viene una specie di Servi, ovvero Coloni; e che questa asserzione per molti instrumenti manifestamente comprovasi. Nulla a stabilire l'adottato da lui sentimento (si oppone il Muratori) nulla, fuor d'ogni dubitazione, giovar gli possono i prodotti instrumenti; e non erano uomini servi, ma Liberi gli Arimanni: e con tale vocabolo si appellavano gli Inganni, ai quali anco la Francia in costume di dare il nome di Franchi.

Ma,

Ma, a parere dello stesso Muratori, il celebratissimo Monsignor Fontanini nel suo Trattato della Manadr., e d'altri Savii, secondo l'uso de' Longobardi, per la opposta sentenza apertamente si dichiara. Veramente il Fontanini, dopo di aver ragionato de' Servi, entra a parlare degli Arimanni in questa guisa: „Prima di chiudere il Discorso, non vo' „tacere d'un altro genere di servi, ma più nobilitato degli altri, „anzi fuori dell'ordinaria riga servile.„ Da questa parola il Muratori la opinione adduce del Fontanini, + e ch' egli creduti gli abbia Servi costantemente affermi. Ma, se considerar si vogliano con attenzione, e ponderate le espressioni del Fontanini, sembra per verità, che da loro non si possa una così accurata e decisiva interpretazione chiamar agli Servi gli Arimanni, una gli distingue abbastanza dai veri Servi, a quali non gli dichiara Servi. Leggano poscia candidamente l'intero paragrafo del Fontanini, vedrà tosto ad evidenza, che intenzione di lui non è stata di nobilitarli Servi; o che almeno non ha nominata sufficiente prova, e inconvertibili argomenti per determinarsi a negare agli Arimanni il pregio di Libertà. Imperciocchè, se avesse egli avuto fermamente, che Servi erano gli Arimanni, non sarebbesi mai col Da Cange accordato a pronunziare, che di condizion vile i medesimi non erano; poi che, dicendo Servo, una persona si dice infima, ad assoluta, e dalla servitù in fatti qual cosa più vile? Innoltre osservando

+ intorno agli Arimanni

vando, che nel Diploma di Corrado gli Avimanni son posti come diversi dai servi; che il loro ufficio era di militare; ch'erano persone di guerra, e lo spiega il nome stesso; che gli Avimanni son chiamati liberi da Carlo Grosso, e da altri Imperadori, presso l'Ughelli; che sopra fondamento il Pignorio si persuade che fossero Coloni. Osservando il Fontanini tutta questa cosa, e sapendo, la opinione essere, che ai soscritti soggetti fossero gli Avimanni, perchè non si oppose agli argomenti che in contrario fortemente provavano, e perchè scrisse in pregiudizio della sua opinione? Ognuno pertanto comprenderà, che non gli si può così francamente, come fa il Muratori, attribuire di averla abbracciato il parere di coloro, che servi estimarono stati gli Avimanni sostengono. Ciò, che si può dire giustamente contro il Fontanini è: ch'egli nel principio non ha con la debita chiarezza esposto il suo sentimento, ma in maniera di dubbio. Tanto giova il non pronunziare sentenza giammai, o dar poche parole di un Autore, senza esaminarle a fondo, o trascurando di ponderare bene, e di conciliare tutto il contesto. Gli eruditi uomini adunque erano gli Avimanni, e dal Du Cange, e dal Muratori invincibilmente ciò si dimostra. Molti, ed insigni Diplomi Leggonsi, ove antichissime carte atte a stabilir vaglia la proposizione de' due illuminatissimi Scrittori. E qual più evidente prova della Leg-

ge

go di Rachisio Re de' Longobardi, nella quale cautum est, ne cujuscunque servus Arimannam ducat uxorem? Quindi siegue avano le Arimanne femmine, perciocchè altrimenti non sarebbe stato ridotto a' servi di prenderle in Mogli. Dalla quintadecima legge fra le Longobarde di Luitprando si sa, che appellavansi Arimanni coloro, che avar potevano de' servi; e, poi che a tutti i figlioli Lacito era di acquistar servi, e di mantenerli, si conchiude a ragione, che figlioli fossero gli Arimanni. Gli Arimanni avrolavano alla milizia nella occasione del pubblico bisogno; e a chi non è noto, che non era di niuno conto quei servi nè secondo le Romane Leggi, nè presso i Franchi, e i Longobardi? Certamente dalla memoria da me sin dora finora, non ho potuto rapire ritrovar un solo, anche Lontano, argomento, onde fiancheggiare il giudizio di chi gli vuole servi, e di vile condizione. Ma se figlioli erano gli Arimanni, ora poi questi medesimi potevano Nobili, o pure cominciavano a Nobili ancora quelli Roma?

Un Diploma di Ludovico I. Imperadore, in cui nell'Anno mil. lo. cento cinquantanove confermava ai Cittadini Mantovani gli antichi Privilegi, e la immunità, prova, che gli Arimanni uomini figlioli non solo abitavano la Città, ma la Città ancora; poi che quivi si nominan expresse Arimanni in civitate Mantua habitantes. Di due osservazioni, dico.

il Muratori,

il Muratori, che allora sieduvano gli Arimanni al governo
di quella Città; e di ciò fanno indubitata fede an-
tiche scritture. Certamente vi erano dagli Arimanni
abitatori della Villa, e di povera fortuna, ò sogetti di
coltivare le altrui campagne. Non è fuori della proba-
bilità che vi no fosse di più stato nonmeno, e di
nobiltà dirò. Ma vari essendo gli usi e i costumi, va-
rie le Leggi delle differenti Provincie, chi può altrui
assicurare, se nel nostro Friuli avendo Arimanni
avessero alla Nobiltà aderito? Ove carte nostre, ch'io
sappia, quanta notizia non ci somministrano. Ja i
Dirmani, o Dirimani (così mi fa credere il dotti-
simo Padre des Rubois) da quali si fa menzione in
non poche delle nostre carte, abbiano da intendersi gl'
istessi coi gli Arimanni, avremmo un nuovo argomen-
to di Nobiltà, e di Nobiltà, come di sopra rilevato leggen-
do la carta del Fondo di Ottaro, recitata nel Monumen-
to Ravennate in fatti, siccome lasciò scritto Marcantonio
Nicolotti diligentissimamente, alla voce Dirmani, ve-
ramente barbara, e forse longobarda furono nominati
i Giudici, ovvero rappresentanti la Comunità. Ora
posto che lo stesso sia Arimanno, e Dirmano, si viene
a concedere all'Arimanno un grado di Nobiltà, un distin-
to carico concedendogli, e un ragguardevole impiego.

Ma basta

Ma tanto non potendosi arrivare, perchè i contorni mancano, e la prova della carichia fatta, e della storia, in un punto pur anco oscuro, riguardo a noi, ragionevole la cosa è, e alla Ragione conforme della cara Critica, il sospendere ogni giudizio, e lo astenersi dal definire.

Ora a trattar discendendo del Dirit di Arimannia, convien primieramente vedere, se i Scrittori parlato nobbiano con esattezza, e con vera intelligenza. Questi, al dire del Ducange, indarno han faticato nello investigare di una tal voce la origine: Baldo, Alciato, Cujacio, ed altri han voluto persuaderci, che l'Arimannia era la pubblica Armeria, l'Arsenale pubblico; ovvero il Dritto di fabbricar l'Armi; o, secondo il Borcholtan, la Dazella da pagarsi per la licenza di fabbricar l'Armi, o pur finalmente il Tributo, che ex armamentis animalium solvebatur. Ma costoro assai decisero inesattamente, dice il Muratori, ingannati dalla voce corrottamente scritta: poichè dovevasi non Armandia, ma Arimannia, o Arimannia, e così un tempo ti scrivea.

Arimannia, pertanto, a parere del Ducange, altro non significava, se non la obbligazione ai Vassalli ingenua andò in servitum. Ma questo non basta a dar una giusta idea di siffatta Giurisdizione: e veramente luogo è col Muratori giudicare, che l'Arimannia importasse ancora il Dirit di arigare dagli uomini

Liberi,

Tabari, oltre il militare servizio, altri servizi ancora, e specialmente l'Ufizio del Principe, e dei Ministri. Questa dignità di comparisce con una carta della contessa Matilde, in cui nel mille cento quattordici si ratifica l'accordo fatto tra Lei, e Bernardo d'Arezzo di parecchi. Quivi si rattoggia, che il d'Arezzo non abbia mai l'ardimento di pretendere dagli Arimanni della Contessa altre fazioni che quelle, cui gli Antecessori di Lei ab immemorabile in pace, et non in guerra esigevano. Incombeva adunque agli Arimanni di guardar qualche Palazzo al Padrone, e qualche servizio anche in tempo di pace.

Nel Friuli erano molti Nobili, de' quali Patriarchi le prerogative, la investitura erano del Feudo di Arimannia, e il Dius ne mantenevano, cioè quale essi investivano gli Arimanni con l'obbligo eguale di stabiliti servizi, giurando la fedeltà. Nè Feudale attiva e passiva, onde il titolo portano di Nobili. Se ristringiamo i luoghi dove anticamente erano la Arimannia, si darà ad acquistar qualche cognizione intorno al valore, e alla forza di questo Dritto.

In Rubignaco, grosso Castello, la famiglia de Portis di antichissima origine, e nobilissima godeva il Dius di Arimannia. Giovanantonio Nicolatti scrivendo di questo

Dius

Zeno nella detta Famiglia, così appunto nel Patriarcato
detto Partecipo. " In questi giorni (cioè nel 1251) Bibbi-
"no, o Bibizzio di Corrado de Portis consacrò alla etor-
"nità degli Scritti la nobile ragione della sua Romà-
"nia. (non significa altro questa voce barbara, che
"quella difesa, la quale ancora coll'armi era fatta
"da' Nobili particolari per li sudditi attinenti) la qual
"ragione egli avea sopra la Villetta amena di Ru-
"signano vicino alla Città; difendendo egli nella occa-
"sione gli Romani suoi, e rivocando la mente de'
"sudditi, secondo che Nonnullino suo Avolo poco in-
"nanzi avea pattaggiato, cioè nel 1250. formà-
"no dal q.m S.r Leonardo di Giordano. " Questo passo
si conforma ad una Nota, ch'io ho trovata, e dalle
Carte Portis fedelmente trascritta. La Carta, di cui si
parla, fra Bibizzio, e Nonnullino fu ritrovo vagi-
strata in un Indicato aggiunto alla Carta Portis, e
numerata ancora fra le carte, dalla quale
si fece uso alla occasione di una Lite giurisdizio-
nale. Ma non mi è par anco riuscito di poterla
rivedere. Questa, indagando in che consista il Dirit
di Romannia, apporterebbe, se giudico ben fondati,
abbondantissimo lume alla presente materia. Ma
non tralascierò di produrla, ove fatto mi venga di
rinvenirla, e darò così al mio discorso il desiderato,
e necessario compimento. O Maestri intanto, come nel
infanto

riferito passo si dica, che i Nobili patrician difendevano coll'Armi i sudditi assittuali; difendevano gli Rimanenti Loro, ricevendo la rata da' datiti. Qui adunque non era obbligo degli Rimanenti di armarsi al comando, e alla difesa del padrone, o del Sindicante, ma al Sindicante spettava impugnar l'armi nella occorrenza degli Assittuali. Per ragità conciliar non di può questa opinione colla idea, che ci hanno data il Duranyo, e 'l Muratori del Dius di Rimannia. Siccome variano i Feudi al variar della investitura, così, secondo i patti, diversa sovranno stata forza di Natura la Rimannia. Riprovione alla carta di Rubignaco lo scioglimento di questa considerabilissima difficoltà.

Dal citato Storico Nicolaki sappiamo, che il conte di Docizia aveva una simile giurisdizione. „ Il Conte di Docizia (parla dello Storico) ragiò, assegnando un certo Luogo, la sua Rimannia in Patria, e specialmente nel Villaggio Daiano. "

Per attestato dello stesso Scrittore, godeva ancora il Proposito della Città del Friuli di un tale Dius in Pramariaco. „ Ritrovò (parlando sempre) quella Scrittura, nella quale anche il Proposito della detta Città (del Friuli), alla sua vita fosca Uomini, ed abitanti gli Rimani della Villa Pramariaca da tutti i servizi personali, e da tutta la Albergaria, nelli quali per antichissimo Obbligo erano tenuti alla Proposittura. "

Quindi

quindi, in prova di quel che s'è detto, si aggiunga Rimanente, che non avrano gli Arimanni il solo [illegible] go di militare. Ecco come il progresso della Città avea negli Arimanni il Dius di tutti i servizi personali; il Jus Adargariae, o sia Jus d'Asti, il Jus Podri gravezzare, cioè dall'Arona, militare, o del Servaggio militare, e simili altri Diritti.

„ Il Cavaro d'Arbagna (Cagnu ne scrivea il Nicolas)
„ dalla guardia Patriarcale (di Aragonio di Montalongo) fu confermata l'Armannia d'Arbagna, spe-
„ zie di Vincitio, dal quale per imperial Privilegio
„ non era lecito appellarsi. „ Questo nel Dius di Rimannia è un'altro stado di Natività, di cui non ci han dato alcuno avviso gli scrittori, e tanto volta commendati Scrittori.

La Casa di Mali, come da un Codice di Odorico di Udine, „ Armaniam de Judrio ad Rivo, et undi-
„ que per Canale danch Patri de Cornea habuit a
„ comita Nynchi.

I Signori di Camino avrano il Feudo di Rimannia nella Contea di Zadra, come da carte d'Investiture dello stesso Odorico. Questi inibiano ormaora nella sua Rinchiesta dalla Cagna ci adriceva, che molti possedevano dei Feudi, che Rimannia allora chiamavansi. Molti Nobili informa questo Dius avevano,

avrano, o questo fondo, del quale, giusta lo scarso mio talento, ci ho finora parlato, avvedutissimi Accademici. Intanto abbiamo la definizione della parola, e, per quanto ci è stato lecito, abbiamo dedotto in che cosa sia fatto dire principalmente consistere. Ma, prima di finire, non voglio senza difesa passar l'accusa, che dà il Fontanini a Virginio della forza ordinata, e celebre giureconsulto del secolo decimosettimo, per aver, dice egli, nel suo libro: de jure novae urbis condendae, et inchoandae, malamente interpretata la voce Romannia, e la natura della giurisdizione, maggior fallo (la parola sono dell'accusatore, maggior fallo nell'esercizio della Romanità) maggior fallo del Bignonio fece commentatore Virginio forza da ordine, per altro soggetto onorato, mentre-le scritto, che la Romannia erano pascoli pubblici, e non contenevano gli Romanni pascolatori d'Armenti: e di dalla forza nel primo libro, capo sesto, numero vigesimo sesto, e vigesimo settimo parla dei pubblici pascoli, e dice, che nella provincia del Friuli evanci dei luoghi principali destinati a tale uso: unde (cito la sua parola) unde et modò in pago Brazacis, et adjacentibus scribitur Romannia, quo locis antiquitus electis ad pabulum publici romanni. non affermano in nessuna maniera, che la Romannia erano pascoli pubblici, e per conseguenza gli Romanni pascolatori

* provata abbiamo la diversa condizione degli Romanni, e ec.

sedatori di Rimanti: dica, che pagasi l'Erinannia ne' luoghi anticamente al Fisco destinati dal pubblico Rimanto. Si discaccendo quindi l'Erinannia per una Bulla, per un Editto; siccome in questo stesso anche dai Fondisti si adoprò questa parola; e fu da me accennato. +

Qui adunque abbia fine il mio ragionamento; e voglia, Umanissimi Accademici, e voglia la Bontà vostra ad iscusarmi in parte la noja, che vi avrà risvegliato con la sua prolissità, e rozzezza per troppo santissimamente ragionata.

Finis

+ A torto, chi nol vede? il Fontanini accusa di errore il Dinarconsulto; e ravvedimento, e un critico à sempre richiesta non inclina acquiescenza. Il tanto, una candidezza somma, e scrupolosissima diligenza.

. ſi trova un minute esemplare nella Famiglia del Co. Camillo di Zoppola scritto della stessa mano e unito ad uno Zibaldone relativo all'opera con una lettera autografa del P. de Rubeis sullo stesso argomento diretta ad un Canonico che rembrerebbe dovesse essere l'autore, quando pur non fosse il Co. Flaminio Antonini del cui pugno vedesi l'ultima postilla., o più probabilmente il Canonico Bertoli, del quale havvi anche somiglianza nel carattere.

1 50v -

Decreto Patr.le per S.M. Fondazione dell'Accademia Ecclesiastica in Udine

13 bis (Fol. sciolto)
Copia di V. Joppi
Bibl. Comunale

Daniello Dolfino per la grazia di Dio e della S.ta Sede Apostolica
Patriarca d'Aquileja.

Nulla più giovando a promovere i buoni Studj e la Disciplina nel Clero, quanto l'esercitarsi di frequente nelli medesimi ed il conferire con chi ha riportato in essi maggior laude e profitto; perciò volendo, affinchè abbiano sempre più gli Ecclesiastici maggior valersi d'impiegare i proprj talenti in uso degno della loro vocazione, a ottimo Metodo di instituire o fondare una particolare Accademia da tenersi colla maggiore frequenza che sia possibile nella nostra Libraria Patriarcale, in cui si debbano trattare i casi più importanti nel diritto canonico coll'aggiungervi le notizie tratte dalla Storia e dagl'antichi canoni della Chiesa, deputando a tal effetto li nobili signori Conti Francesco Flavio canonico d'Aquileja e Francesco Trento a dando loro le facoltà necessarie di prescrivere il metodo, tempo ed ora in cui si doveranno tenere le riunioni e fare quei capitoli che credessero più conferenti al fine istesso, avvertendole ed esortandoli sopra tutto ad invigilare perchè non siano introdotte dispute inutili e contenziose, col prefiggersi per unico scopo la semplice verità ed osservare inoltre che la tenuta una diretta brevità ed una modesta semplicità nel discorso, onde per tale deviamenti non si venga a perdere il retto fine, nè ad abortire quelle istruzioni che sono dirette unicamente alla maggior gloria di Dio ed alla stessa pubblica vantaggio, il quale da null'altro più deriva ne' popoli, quanto dalli buoni Studj, dalla maggiore coltura e disciplina del Clero.

Data in Udine dal Palazzo nostro Patriarcale 18 Giugno 1745.

Daniello Patriarca d'Aquileja.

[Da minuta originale nell'Arch. Patr.le di Udine.]

Gio. Batta Coronella in loco del cancelliere patriarcale d'Aquileja

1366, 10 Marzo. Avignone.

1360 circa

Opuscoli Friulani

Raccolti dal S.r Gian Giuseppe Liruti

nella Bartoliniana.

N. 507 -

Decreto Patr.le per l'Istituzione dell'Accademia Ecclesiastica in Udine. 13 bis (Fol. sciolto)

Copia di V. Joppi
Bibl. Comunale

Daniello Delfino per la grazia di Dio e della S.ta Sede Apostolica
Patriarca d'Aquileja.

Nulla più giovando al promovere i buoni studj e la disciplina nel Clero, quanto l'istituzione di frequenti radunanze ne' medesimi ed il conferire con chi ha riportato in essi maggior laude e profitto: perciò solleciti, affinchè abbiano sempre più gli Ecclesiastici mezzi valevoli d'impiegare i proprj talenti in modo degno della loro vocazione, abbiamo stabilito di instituire e fondare una particolare Accademia da tenersi colla maggiore frequenza che sia possibile nella nostra Metropolitana, in cui si debbano trattare i casi più importanti del diritto canonico coll'aggiungervi le notizie tratte dalla Storia e dagl'antichi canoni della Chiesa, deputando a tal effetto li nobili Signori Conti Francesco Flores canonico d'Aquileja e Francesco Trento e dando loro le facoltà necessarie di prescrivere il metodo, tempo ed ora in cui si dovranno tenere le radunanze e fare quei capitoli che crederanno più conferenti al fine istesso, avvertendoli ed esortandoli sopra tutto ad invigilare perchè non siano introdotte dispute inutili e contenziose col prefiggersi per unico scopo La semplice verità ad osservare inoltre che si tenuta una distesa del discorso onde per tali deviamenti